Direzione ed Amministrazione — Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Mercoledì 16 Giugno 1915 — ROMA — Mercoledì 16 Giugno 1915 — Num. 166

Forti austriaci battuti al Pordoi, a Malborghetto e a Plezzo sull'Isonzo

Brillanti cariche delle nostre truppe sulle Alpi di Volaia e nella foresta di Monfalcone

L'industria e la guerra

Abbiamo, ieri l'altro, richiamato l'attenzione del pubblico sul fatto che il governo e la stampa inglese erano venuti a riconoscere l'importanza decisiva che per questa guerra avrà, non meno che gli straordinari effettivi numerici che ogni nazione potrà portare in campo, la capacità di una eccezionale produzione di armi e di munizioni. La esperienza di dieci mesi di guerra ha mostrato, da una parte quanto sia difficile, per non dire impossibile, di forzare coi metodi antichi le semplici linee di difesa stabilite sui campi di battaglia, tanta ormai è la disparità di condizione del soldato che attacca esponendosi e di quello che si difende ben trincerato e protetto; dall'altra che nessuna più elaborata difesa può alla lunga resistere agli uragani di ferro e fuoco rovesciati su di essa da centinaia di bocche di cannone.

La Germania, non tanto forse per intuizione teorica, quanto perchè le sue particolari condizioni l'avevano spinta anche industrialmente ad una eccezionale espansione delle sue fabbriche militari, si trovò in questo di gran lunga avanti a tutti; ed a tale superiorità dovette i suoi fulminei successi iniziali, e quelle formidabili riprese d'iniziativa e d'aggressione che si sono pronunciate sopratutto sul fronte orientale. Alla sua deficienza di preparazione in questo senso, la Francia dovette di non potere cogliere tutti i frutti della sua magnifica vittoria della Marna, che sarebbe stata ben altrimenti decisiva; e la Russia di perdere ripetutamente grandi vantaggi già conseguiti. E' per deficienza di armamento e munizionamento che il poderoso esercito inglese, raccolto finalmente sulla linea della Fiandra, deve ritardare una offensiva che sarebbe stata particolarmente opportuna in questo momento.

Francia, Inghilterra, Russia si sono però alla fine, se pure un po' lentamente, svegliate alla constatazione di questa necessità fondamentale della guerra moderna; e considerando le enormi risorse che esse posseggono e quelle che, col dominio dei mari, possono trovare a loro disposizione in ogni parte del mondo, non c'è il menomo dubbio che presto riguadagneranno il tempo perduto, e riusciranno a stabilire anche per questo riguardo quella loro superiorità totale, dalla quale dipende la vittoria finale. E' all'Inghilterra che si deve la geniale trovata di costituire uno speciale Ministero per il munizionamento, mettendo a capo di esso uno dei suoi più abili amministratori; la Russia ne ha imitato subito l'esempio, e riforme radicali nello stesso senso si stanno pure introducendo in Francia, dove pure moltissimo si era già fatto al riguardo sino dall'ottobre scorso. Dopo avere organizzato eserciti formidabili da opporre all'intera razza teutona, discesa armata in campo per la sua ambiziosa aggressione e pei suoi sogni d'impero universale, le Potenze della Quadruplice intendono di guadagnare in pochi mesi quella supremazia tecnica che la Germania aveva pazientemente costruita in decenni di lavoro.

Questi fatti, riconosciuti ormai da tutti, hanno una importanza ed un significato che sorpassa i problemi, pure già così titanici per sè stessi, della guerra presente. Essi dimostrano insomma, per ridurre ad una semplice e chiara formula il complesso di verità in essi contenuto, che la guerra moderna non è, e non può essere, che un grandioso « fenomeno industriale »; vale a dire che, con la trasformazione che l'industria ha portato in tutti gli strumenti maneggiati dall'uomo, fra cui le armi, centuplicandone la potenza, nessuna nazione che non sia in notevole misura industrializzata, può sperare di sviluppare una forza militare che pesi veramente sulla grande bilancia dei destini della storia.

La constatazione di questa verità, attestata e resa sacrosanta e intangibile sui dolorosi campi del cimento, è un grande conforto per noi, che abbiamo sempre, con indefessa energia, contro attacchi scientificamente settari, quando non animati da peggiori ragioni, sostenuta la necessità per l'Italia di assicurarsi, con un razionale sviluppo industriale, l'assoluta autonomia dei suoi bisogni militari. Non pochi di coloro che in buona fede, per l'ipnotizzazione di assiomi economici fatti di estratti di quintessenza, sostenevano una tesi la quale, sia pure indirettamente, usciva a conclusioni opposte, accompagnano oggi con fervore patriottico la azione dell'Italia per i suoi interessi nazionali e per la causa della libertà dell'Europa. Ora noi possiamo domandare loro se, dopo le esperienze presenti, essi avrebbero ancora il coraggio di sostenere la tesi che l'Italia, senza svolgere un sistema industriale proprio del ferro e degli armamenti, avrebbe sempre potuto, in caso di guerra, provvedersi presso le grandi nazioni industriali. Dove e come, quando oggi l'Inghilterra e la Francia devono riconoscere di non essere ancora in grado di provvedere ai bisogni proprii; quando la Russia assorbe, oltre che la propria, tutta la produzione che le possono fornire gli Stati Uniti ed il Giappone, ed ancora non le basta; quando l'altra grande Potenza industriale del mondo, la Germania, si trova in campo contro di noi? La verità, chiara, precisa, innegabile, è che se l'Italia non fosse posta in condizione di provvedere per sè stessa, durante i dieci mesi di neutralità, al rifornimento delle proprie artiglierie, delle proprie munizioni, dei mezzi logistici e di una infinita altra serie di necessità militari, essa non si sarebbe trovata in grado di affrontare una guerra che si è dimostrata necessaria, inevitabile, per la tutela dei sui supremi destini nella storia e nel mondo.

Nella Bibbia, nel Libro I di Samuele Cap. XIII, vers. 19-22, si racconta:

« *Ora non si trovava alcun fabbro in tutto il paese d'Israello, perciocchè i Filistei avevano detto: — Provvediamo a che gli Ebrei non facciano nè spade nè lance.*

« *E tutto Israello scendeva ai Filistei per aguzzare, chi il suo vomere, chi la sua zappa, chi la sua scure, chi la sua vanga.*

« *Laonde il giorno della battaglia avvenne che non si trovò nè spada nè lancia nelle mani di alcuno del popolo che era con Saulle e Gionata* ecc. ecc ».

Qualche cosa di assai simile si era pensato e si era tentato di raggiungere, per riguardo a noi, da parte del paese che, per una curiosa coincidenza, Heine ha qualificato il paese dei filistei moderni. E nella guerra scatenata dalla Germania contro l'Europa, il proposito di ridurre nelle sue mani la quasi totale produzione del ferro, è stato uno dei principali motivi.

La lezione fortunatamente è venuta prima che fosse troppo tardi, e che noi ci dovessimo accorgere, per avere voluto compiacere alla cosidetta scienza dei propagandisti di economia purissima, che non può impugnare la spada chi non abbia saputo foggiarsela con le proprie mani.

Von Hindenburg nel Tirolo?

PARIGI, 15.

Secondo il corrispondente della « Morning Post » da Berna, il generale von Hindenburg sarebbe attualmente nel Tirolo.

Dankl e Rohr sostituiti

ZURIGO, 15.

Si conferma che i generali Dankl e Rohr sono già stati sostituiti alla frontiera italiana, e destinati in sott'ordine del generale Borosvitch sul teatro della guerra contro la Serbia.

Una carica eroica
della nostra cavalleria

PARIGI, 14.

Il *Matin* pubblica il seguente episodio. Due reggimenti italiani hanno compiuto sulle rive dell'Isonzo uno splendido fatto d'armi nei dintorni di Caporetto.

Una importante forza di cavalleria aveva ricevuto l'ordine di traversare il fiume da tre ponti per andare ad attaccare il nemico sull'altra riva. Ma in seguito a qualche malinteso, questo movimento fu ritardato di tre ore e due reggimenti solamente avevano traversato il fiume quando l'artiglieria austriaca giunse a distruggere il ponte.

La situazione dei due reggimenti era critica; tre o quattro batterie pesanti austriache avevano già aperto su di essi un fuoco intenso. L'ufficiale italiano più anziano in grado prese allora una risoluzione eroica: diede ai due reggimenti l'ordine di caricare e di conquistare alla sciabola le batterie austriache. I reggimenti accolsero l'ordine con entusiastiche evviva, e si lanciarono all'assalto. Molte selle erano vuote quando la cavalleria italiana arrivò sulle batterie austriache, ma restavano abbastanza cavalieri per sciabolare i serventi nemici; e i pezzi rimasero nelle mani degli epici cavalieri.

Il processo dell'equipaggio del "Lemnos„

ANCONA, 15. — Il processo a carico dell'equipaggio del piroscafo germanico *Lemnos*, che doveva discutersi il 7 corrente dinanzi al nostro tribunale di guerra — e che venne rimandato a tempo indeterminato — verrà discusso invece dinanzi al tribunale di guerra di Venezia.

IL PASSO DI FALZAREGO FRA CORTE E CORTINA

Il comunicato del generale Cadorna

COMANDO SUPREMO, 14 Giugno 1915.

Nulla di notevole da segnalare lungo la frontiera Tirolo-Trentino.

In Cadore il nemico ha insistito nei suoi attacchi notturni contro Monte Piano preparandoli durante il giorno con fuochi di artiglieria dal forte di Platzwiese, ma venne ugualmente respinto. Nell'alta valle del Cordevole la nostra artiglieria provocò con i suoi tiri lo scoppio di depositi di munizioni verso Corte e danneggiò l'opera nemica dei Tre Sassi.

In Carnia continua con successo il bombardamento di Malborghetto, dove venne provocata una esplosione nella parte bassa del forte Hensal. Si hanno maggiori particolari circa l'ardita operazione compiuta dagli alpini nella notte dall'11 al 12 nell'aspra zona dell'Alpe Volaia. Nonostante la accanita resistenza, il nemico annidato fra le roccie fu scacciato e lasciò nelle nostre mani armi, munizioni, bombe e prigionieri. Costoro arresisi, perchè non trovavano scampo, erano terrorizzati per lo slancio delle nostre truppe.

Nella zona di Monte Nero la nostra artiglieria ha battuto un campo nemico, fugandone le truppe verso Plezzo.

Concordi dichiarazioni dei prigionieri fatti nei dintorni di Plava affermano che le perdite ivi sino ad ora sofferte dall'avversario sono state gravissime. Dall'interrogatorio dei prigionieri si constata che la maggior parte di essi provengono dalle truppe che hanno sino ad ora operato contro la Serbia.

A Monfalcone il nemico tentò ieri di incendiare il bosco, ma fu respinto dalla nostra fucileria. Le fiamme vennero spente. Gli eccezionali calori di questi ultimi giorni hanno accresciuto sensibilmente gli inevitabili disagi della vita al campo; ma le nostre infaticabili truppe ne sopportano gli effetti con costanza ed inalterabile serenità.

Generale CADORNA.

Episodi che si possono riassumere così: progresso ottenuto specialmente con azioni d'artiglieria.

Nella speranza di sventare il movimento aggirante da Cortina d'Ampezzo per Podestagno, il nemico, appoggiato dai forti che coprono il passo del Carbonin (Schluderbach) attraverso Val Popena bassa, cerca di aprirsi un varco sulla Conca di Misurina. I suoi attacchi notturni contro i nostri trinceramenti sul monte Pian (1472 metri) per cui passa la linea di confine, sono facilitati dal comodo accesso che questa piattaforma dolomitica presenta sul versante austriaco. Dal Carbonin infatti l'ascensione del Monte Pian si fa senza guide come una passeggiata di due o tre ore: si segue la strada di Misurina fino al palo telegrafico n. 17; dopo otto minuti s'arriva al torrente, si passa e si è presto alla cima. Il nemico durante tutta la giornata dal forte blindato di Platzwiese bombarda sistematicamente a settori le pendici e la cima di Monte Pian, ma quando i suoi cacciatori lo salgono al coperto della notte, trovano le nostra trincee guarnite, come se il fuoco non vi fosse passato sopra a raffiche violente, e così pronte al contrattacco che versano su di loro non soltanto salve di moschetteria e di mitragliatrici, ma onde umane travolgenti.

Le nostre truppe proseguono intanto verso occidente sulla strada delle Dolomiti. Il passo di Falzarego è superato.

Il sistema di Malborghetto salta a sezioni. Ed è sempre l'artiglieria che, cacciando il nemico dalle depressioni fra il Monte Nero e il suo contrafforte occidentale sull'Isonzo, il Veliki Vrh, spiana la strada di Plezzo.

Non potendo illustrare troppo diffusamente i comunicati del generale Cadorna che, secondo il colonnello svizzero Feyler meritano di far testo per le scuole di guerra, ci limitiamo ad illustrazioni puramente geografiche. E riparliamo, poichè il comunicato vi fa accenno, del passo di Volaia.

Il passo di Volaia è a 1983 metri sul mare. Vi si sale da Collina in due ore, con un sentiero mulattiero da prima e pedonale di poi, per un'erta alternata di rocce e di zolle erbose. Giace — come dicemmo — fra le alte vette del Monte Canale (2550 metri) e del Coglians (2782 metri) e con la sua altezza rappresenta, dopo quello di Sissanis, il più elevato dei passi di confine e di spartiacque praticabili ad est del giogo Varanis. E' transito frequentato da quanti dal canale di Gorto intendono di passare nella valle del Gail a Birbaum ovvero a Muda.

Il passo di Valentina è a 2148 metri sul mare. Vi conduce un perpetuo nevaio permanente anche nella più tarda estate, lungo circa un chilometro e mezzo, dominato da un bizzarro e gigantesco ammasso di pinnacoli e di ripiani rocciosi, serbatoi di altri nevai e ricovero di camosci, in quella località assai frequenti.

Per giungere al passo della Valentina il nevaio si risale a zig-zag; si passa poi sulla costa di destra e si giunge così in pochi minuti alla sommità. A Ploken sono circa tre ore di cammino; ed a Timau poco più di cinque.

Anche briganti!

L'« Agenzia Stefani » comunica:

(Ufficiale). — **E' ormai certo che l'Austria ha lasciato, nei territori attualmente occupati da noi, suoi emissarii col mandato di esercitare il brigantaggio, al doppio scopo di molestare le nostre operazioni e di provocare dolorosi atti di repressione a danno delle popolazioni. Trattasi di uomini della Landsturm (milizia territoriale), di gendarmi, di guardie forestali, naturalmente travestiti, che dispongono di armi e munizioni d'ordinanza e che sono stati pagati dal Governo austriaco con premii di mille corone e più. Essi hanno sparato e continuano qua e là a sparare alle spalle delle nostre truppe, contro soldati isolati, contro ufficiali, contro salmerie. Seguendo felinamente le colonne di attacco, sopratutto nelle zone boscose che prestansi agli agguati, quei sicarii sono stati capaci di tirare sui medici mentre curavano i feriti e persino sui feriti stessi e sui portaferiti. Non le popolazioni, ma gli agenti del Governo austriaco sono dunque responsabili degli atti di ostilità e di brigantaggio compiuti a nostro danno: basti pensare del resto che nei paesi non erano rimasti che vecchi, donne e bambini, avendo l'Austria chiamato alle armi ormai tutto l'elemento valido.**

Lo scopo di insidiare le nostre operazioni è evidente in questi assassinii. Basti citare il fatto seguente: Una nostra potente batteria aveva aggiustato su una forte batteria nemica un tiro efficacissimo di demolizione. Allora un bandito in agguato assalì il nostro osservatore che dirigeva il tiro e gli sparò contro due revolverate, fortunatamente senza conseguenze, dileguandosi poi nei boschi e per le balze. Tentare di colpire l'organo di una nostra batteria, proprio nel momento nel quale essa si accingeva a distruggere una batteria nemica, non potè essere che l'atto di un emissario dell'esercito nemico. Furono inoltre arrestati varii individui i quali finirono col confessare di avere armi e munizioni nascoste in determinati luoghi e di appartenere a corpi armati austriaci. E' dunque evidente l'organizzazione del brigantaggio da parte del nemico oltrechè allo scopo di molestare le nostre operazioni e di fare lo spionaggio, anche col ripugnante intento di indurci ad esercitare dolorose rappresaglie.

In questo modo il paterno Governo austriaco giuoca con fredda ferocia la vita ed i beni delle popolazioni già ad esso soggette.

Come si vive a Trieste
La guardia nazionale

GENEVRA, 15.

Profughi provenienti da Trieste narrano nuovi particolari sulla situazione degli italiani in quella città. Le devastazioni sono state numerose, ma non così gravi e così catastrofiche come sembrava dalle prime notizie arrivate. Certo, è confermata la demolizione parziale del palazzo del giornale *Il Piccolo*, incendiato da una dimostrazione teppistica, organizzata, com'è noto, dalla polizia. Le pareti esterne dell'edificio, benchè annerite dal fuoco, sono ancora intatte; ma l'interno degli appartamenti è rimasto molto danneggiato dal fuoco. Il mobiglio è andato tutto bruciato. Si conferma pure che una parte dei saccheggiatori di educatorii italiani fondati dalla *Lega Nazionale*, fossero eccitati all'opera vandalica da qualche ufficiale dell'esercito austro-ungarico. A chi protestava deplorando gli eccessi, essi rispondevano: — Bisogna lasciar libero sfogo ai sentimenti patriottici della moltitudine.

Dopo i noti saccheggi ai caffè e ai negozi appartenenti a commercianti italiani, sono cominciate a pullulare nelle vetrine rimaste aperte cartelline di questo genere: « Il proprietario della bottega ha nome italiano, ma un fedele suddito dell'Imperatore ». Oppure: « Il proprietario di questo negozio è suddito ottomano e si trova sui campi della penisola di Gallipoli ».

Ecco altri particolari sullo sfregio al monumento a Giuseppe Verdi, sulla piazza omonima, considerato dai triestini come il simbolo dell'italianità di spirito e di coltura della città.

Un ufficiale che prese parte alla dimostrazione, salito sullo zoccolo, con un colpo di martello, staccò la testa alla effigie marmorea del Maestro, portando via la metà del volto, fra l'entusiasmo dei dimostranti che urlavano ogni sorta di improperie all'indirizzo dell'Italia.

Fu già detto che i viveri scarseggiano. Fino a pochi giorni fa vi era ancora un poco di carne e si vendeva a prezzo enorme; ora la carne è venuta a mancare completamente. Di farina non se ne trova; solo farina gialla si può avere al prezzo di 70 centesimi al chilogramma; ma non se ne può acquistare che un chilogramma.

La frutta è a buon mercato, ma non può essere trasportata, perchè le comunicazioni ferroviarie non funzionano più. La ferrovia con Monfalcone è interrotta nelle vicinanze di Nabresina, dove le bombe precipitate da aeroplani italiani hanno rotto e contorto i binari, interrompendo il transito. L'altro tronco ferroviario è stato adibito ai trasporti militari.

Molte truppe, giunte da Lubiana, sono state acquartierate nelle ville private disseminate lungo le pendici del Carso. Nuclei di difesa si vanno organizzando nei dintorni di Prosecco, villaggio situato sulla cresta del Carso marittimo, dominante la villa imperiale di Miramar e il fascio di strade che da Monfalcone e Nabresina conducono a Trieste.

Nella città di Trieste è stata organizzata la guardia nazionale armata, dalla quale sono esclusi gli slavofili, l'elemento italiano e chiunque sia sospetto di parteggiare per gli Italiani.

Il fronte austro-serbo sguarnito
per mandare truppe nel Tirolo

PARIGI, 15.

Il corrispondente dell'« Echo » da Salonicco assicura di avere appreso da ottima fonte che fin dal secondo giorno della guerra con l'Italia i corpi d'esercito di Serajevo e di Ragusa che si trovavano contro la Serbia vennero quasi per intero diretti alla frontiera del Tirolo. Detti corpi non vennero ancora sostituiti. Si parla ora — dice il corrispondente — di sostituirli con truppe tedesche.

In virtù di un proclama ufficiale, il 25 maggio Serajevo è stata sgombrata di tutta la popolazione civile comprese le famiglie dei funzionari. La ragione addotta nel proclama è che la popolazione intralcerebbe le operazioni militari della piazza e assorbirebbe una parte dei viveri. Gli austriaci temono dunque di vedere assediata la capitale della Bosnia.

L'on. Medici del Vascello
tornato dal fronte

Ieri è tornato dal fronte, per ragioni di servizio per pochi giorni, l'on. Luigi Medici del Vascello, che come il nostro giornale ha pubblicato, era sotto le armi con il grado di tenente di cavalleria, come ufficiale d'ordinanza del tenente generale....

L'on. Medici, in questi primi giorni di guerra ha avuto il campo di percorrere in prima linea tutto il fronte dallo Stelvio all'Isonzo: enormemente interessante quindi ci è parso un colloquio con lui, che abbiamo avuto la fortuna d'incontrare. Ma l'uomo politico è trasformato in militare e come tale è costretto alle più rigide norme di silenzio e di riserbo. E' per questo ch'egli, per quanto potesse narrare episodi e fatti della più palpitante attualità e tutti confortanti quella santa e diffusa fiducia che gli Italiani nutrono nel loro esercito, si è limitato a dirci come questa prima fase della azione si sia svolta con resultamenti addirittura rispondenti al più pieno ottimismo.

— Il grande elemento di fortuna alle nostre armi è dato, ci ha detto l'on. Medici del Vascello, dallo spirito che anima i nostri soldati. I quali affrontano disagi e pericoli con una serenità, anzi con un entusiasmo e una gioia che li rende ammirati da nostri stessi nemici. Quella che può esser sembrata una formula letteraria è un'autentica verità: i superiori lottano a ogni ora per costringere nei limiti dell'azione ordinata il bell'impeto con cui si slanciano gli uomini che combattono al fronte. Se si dovesse significare, in questo momento in cui ogni italiano cerca per il suo patriottismo un poco di gloria, una divisa dell'esercito, questa potrebbe essere espressa con le seguenti parole: *sempre di là dalla meta: ad metam et ultra.*

— Con chi, onorevole, ha ella percorso il fronte? —

— Con il mio generale S. E..... e col volontario S. T. automobilista barone Alessando S...

Il generale s'è mostrato di una vigoria e di una instancabilità veramente giovanile. Il viaggio in automobile è durato circa una dozzina di giorni: durante i quali ci siamo più volte trovati a fatti d'arme: ne siamo stati lietissimi, e abbiamo indugiato più volte là dove si accennava più violenta la lotta, perchè lo spettacolo dei nostri compagni soldati, prodi e sereni davanti al fuoco, e che compivano ininterrottamente il loro lavoro intorno a noi era per sè stesso uno spettacolo magnificamente esultante come quello che garantisce essere i destinati affidati in mani ben vigorose.

Abbiamo tentato in tutti i modi di esplorare più a fondo il nostro interlocutore. Ma il silenzio in ogni particolare di carattere militare era d'obbligo: solo possiamo affermare che questo primo reduce dal fronte ci è apparso pervaso del più completo ottimismo e che l'onorevole Medici ci ha salutati, con parole che esprimevano tutta la sua sconfinata fiducia che l'Italia cammina rapidamente verso il compimento dei suoi superbi destini.

Solenne cerimonia in Grado italiana

UDINE, 14. — Con una solenne cerimonia nell'arrengo Grado ha celebrato il suo ricongiungimento alla madre patria.

Il pro-sindaco Marchesini ha pubblicato un patriottico manifesto alla popolazione.

Bosniaci prigionieri a Venezia

VENEZIA, 14. — Giunsero qui alcuni soldati bosniaci tutti prigionieri. Parlano qualche parola di italiano e mostrano una calma rassegnata.

Alcuni si provvidero di vino e di tabacco che fu loro regalato.

Dicono di essersi arresi perchè in pochi e troppo demoralizzati di fronte allo slancio delle nostre truppe.

La situazione

Nonostante il clima torrido che appesantisce l'atmosfera ed accresce i disagi delle truppe al campo, contribuendo al disgelo improvviso delle nevi in montagna e all'ingrossamento dei fiumi, i nostri progressi aumentano rapidamente tanto nel Tirolo orientale e nella Carnica quanto nella valle dell'Isonzo.

Alle sorgenti del Cordevole, tra il passo di Falzarego e quello del Pordoi, proprio perpendicolarmente alla grande strada rotabile fra l'Ampezzano e Bolzano, c'è lo sbarramento fortificato austriaco dei Tre Sassi, che le nostre artiglierie hanno seriamente danneggiato, facendo scoppiare i depositi delle munizioni di Corte. Se pensiamo che una colonna di truppe nostre da Cortina d'Ampezzo s'è da alcuni giorni avvicinata al passo di Falzarego, i lettori giudicheranno tutta l'importanza di cotesta preparazione della nostra artiglieria.

Sulla pontebbana, le nostre batterie pesanti hanno continuato con successo il bombardamento delle opere fortificate di Malborghetto, facendo esplodare il forte di Hensel, a nord-est del paese, il più importante dello sbarramento. Intanto tra il passo di Monte Croce e il Freikofel, al passo di Volaia, grossi reparti nemici si sono arresi dopo una aspra difesa tra le rocce ai nostri alpini, che adesso dominano tutti e quattro i valichi per cui si scende verso Mauthen, nella valle avversaria del Gail: il passo della Val d'Inferno, il passo Volaia, quello di Monte Croce Carnico e quello di Valentina.

Importantissima è pure la nostra avanzata offensiva a nord-est di Monte Nero, dove il campo trincerato nemico di Plezzo è stato battuto dalle artiglierie italiane, mettendo in fuga le truppe avversarie.

Siccome la strada Tarvis-Plezzo-Caporetto, che scavalca lo spartiacque al passo del Predil, è l'unica che permetta al nemico di avviare colonne controffensive sull'estrema sinistra delle nostre truppe operanti nell'alto Isonzo, così il successo di Plezzo significa essersi sbarazzati dell'unica minaccia non frontale con cui il nemico potesse molestare la nostra marcia in avanti sull'Isonzo.

A Monfalcone forze austro-ungariche hanno tentato di avvicinarsi alle nostre linee, incendiando il bosco che ricinge a nord quella città, ma sono state respinte da parte nostra, mediante un vivo fuoco di fucileria.

Piccoli combattimenti, sopratutto di artiglieria, continuano ancora a svolgersi nel settore a nord di Arras fra franco-anglo-belgi e tedeschi. La lotta non ha cambiato fisionomia, nè ha mutato la situazione. I Belgi fanno progressi sull'Yser, sulla riva destra e su Dixmude, i Francesi hanno guadagnato un altro po' di terreno a Lorette e nel Labirinto. Un attacco tedesco sulla via di Serre-Mailly-Maillet è stato respinto. Niente altro.

Nel settore baltico russo-tedesco continua l'alternativa per la contesa posizione di Szawli. In Galizia, gli Austriaci fanno sforzi enormi per arrestare sul nascere la controffensiva russa di cui cominciano a presentire la pressione; e hanno pronunziato un nuovo attacco su Mosciska tra San e Dnjester, e sono riusciti a traversare il fiume Lubaczowka, occupando il villaggio di Tukla; un altro attacco hanno operato sul basso Dnjester sulla testa di ponte russa del villaggio di Nizniow. I Russi d'altra parte hanno inflitto ai nemici un notevole scacco sulla linea Zorava-Zalszoski, facendo parecchio bottino. Situazione, insomma, invariata.

Così anche nei Dardanelli, con lievi progressi dell'avanzata su Gallipoli.

Elogio di Loiseau al giornalismo italiano

PARIGI, 15. — La *Revue de Paris* pubblica un articolo di Charles Loiseau dal titolo « L'intervento italiano », nel quale è brillantemente riassunta la storia delle giornate che precedettero la nostra dichiarazione di guerra.

Verso la fine dell'articolo, il Loiseau così si esprime: « Prima di entrare in azione contro l'Austria, l'Italia ha cominciato col vincere una battaglia all'interno, contro i timidi, gli scettici e i ritardatari; contro tutti coloro insomma il cui patriottismo non è sempre sufficientemente in guardia contro le influenze straniere. L'Italia ha riportato una vittoria così completa che il neutralismo è completamente debellato. L'unione si è fatta. E il socialismo ufficiale, quello stesso in seno al quale fino all'ultimo momento il principe di Bülow aveva trovato con chi intendersi, si limita a proclami accademici. A questo risultato ha contribuito innanzi tutto un Governo, la cui dirittura seppe conquistarsi la fiducia del Paese, nel tempo stesso che il suo tatto politico gli conciliava quello dei competenti. Il Gabinetto Salandra ha avuto inoltre la larga fortuna di trovare nel fiore del giornalismo italiano una collaborazione ingegnosa e fervida. La campagna del *Corriere della Sera*, iniziata al principio della conflagrazione europea, resterà un modello di abilità dialettica di volgarizzazione efficace.

A Roma grandi giornali popolari, il *Messaggero* e l'*Idea Nazionale*, fiancheggiavano per così dire l'offensiva contenuta nel *Giornale d'Italia*. Nella *Tribuna* si scrivevano articoli di sapore e di bonomia veramente italiani. L'Italia può essere fiera del fatto che durante questa sua crisi il giornalismo ha compreso che esso aveva una missione nazionale da compiere e si è costituito come sostegno dei poteri pubblici e quindi dell'opinione pubblica ».

I volontari trentini partono pel fronte

MILANO, 15. — Ieri sera è partito un primo gruppo di volontari trentini: il gruppo dei partenti era preceduto da una musica militare che suonava inni patriottici, e seguito da una folla numerosissima che accompagnò alla stazione i volontari tra entusiastiche acclamazioni all'esercito e alla guerra.

Alla partenza dei treni la dimostrazioni si sono rinnovate tra l'entusiasmo più fervido della folla plaudente.

… di feriti a Genova e Reggio Emilia

GENOVA, 15. — Questa notte è arrivato alla stazione di Brignole un treno di soldati feriti provenienti dal fronte. L'opera di trasporto dalla stazione ai vari ospedali, seguì con la massima rapidità e con slancio encomiabile, sia da parte dei richiamati di sanità, sia da parte delle varie società di Pubblica Assistenza. Anche i trams elettrici furono messi a disposizione per il trasporto dei feriti più leggermente. Malgrado l'ora mattutina, (ore 4), molta folla si assiepava al passaggio delle barelle e dei carri d'ambulanza. Quasi tutti i soldati sono colpiti alle gambe e alle braccia. E' …

* * *

REGGIO EMILIA, 14. — Ieri sono giunti nella nostra città, … soldati feriti provenienti da …

I feriti, che sono tutti in condizioni non gravi, sono stati distribuiti parte al nostro ospedale e parte al Frenocomio di S. Lazzaro, dove sono stati impiantati appositamente due nuovi magnifici padiglioni in posizione amenissima. I feriti si mostrano entusiasti della guerra e dichiarano di voler tornare al fronte non appena guariti.

La maggior parte sono feriti ai piedi ed alle gambe. I baldi soldati, dopo parecchie ore di sonno ristoratore, si sono svegliati in condizioni eccellenti e quasi tutti furono visti fumare la sigaretta tranquillamente.

L'apposito Comitato di soccorso provvede con zelo infaticabile e con affettuosa premura alla corrispondenza per le famiglie rispettive, a provvedere libri di sana lettura, ecc.

Richiamati dall'America a Genova

GENOVA, 14. — Provenienti dall'America giungono nel nostro porto numerosissimi richiamati. Circa 300 di essi, provenienti da Nuova York, sbarcati ieri, in colonna preceduta da bandiere si sono recati al canto degli inni e al grido di: *Viva l'Italia!* al distretto, salutati dalla folla plaudente.

Un altro gruppo, giunto dall'America del Sud si è recato a Staglieno per deporre una corona di fiori freschi della loggia massonica di Nadia e di Bahia Bianca, sul monumento a Mazzini.

Un'altra corona essi hanno recato al monumento ai Mille di Quarto.

Tutti narrano che migliaia e migliaia di altri connazionali attendono in quelle terre lontane di poter rimpatriare per prendere parte alla guerra.

Incrinature nella corazza tedesca
Perdite enormi

LONDRA, 15.

Il corrispondente ungherese della Morning Post *afferma che molti critici militari sono pessimisti sull'andamento della guerra, giacchè le loro speranze, nutrite durante l'inverno, che la Germania sarebbe riuscita a sopraffare in primavera i francesi e gli inglesi sul teatro occidentale della guerra, non si sono avverate.*

Essi incominciano a vedere che la Germania è troppo impegnata per voler dare un aiuto efficace e che fu veramente un errore sacrificare 200.000 uomini per difendere per tanto tempo la Galizia, giacchè questo non ha portato a nessun risultato decisivo. Se è questione di numero, in altri due o tre mesi la Russia sarà nuovamente in grado di dare addosso alla Germania e all'Austria e le parti saranno invertite di nuovo.

Abbiamo preso 200 mila prigionieri, essi dicono, ma abbiamo perduto altrettanti uomini fra feriti e uccisi. Però, mentre la Russia si può permettere questo lusso, noi non lo possiamo. Questo si comprende perfettamente quando noi apprendiamo, dalle statistiche che circolano in Ungheria, che il totale complessivo delle perdite sofferte dagli austro-ungarici, compresi gli ammalati e i feriti ritornati al fronte dopo la guarigione, è di due milioni e mezzo.

Per quanto queste statistiche non siano ufficiali, sono tuttavia degne di fede essendo compiute da uno studioso il quale si interessa della raccolta di tutte le notizie sull'argomento, volendo pubblicare un libro dopo la guerra.

Sul teatro orientale, fino alla fine del 1914, le perdite ammontavano a 124.000 uccisi, a 300.000 feriti o ammalati e 110.000 prigionieri. Dal gennaio al primo giugno, le perdite furono di 204.000 morti, 900.700 feriti o ammalati, 800.000 prigionieri. Prima del gennaio, l'Austria aveva perduto in Serbia 48.200 morti, 96.000 feriti o ammalati e 78.000 prigionieri, oltre a circa 16.000 morti, 4000 feriti e 600 prigionieri sul teatro orientale della guerra.

Questo studioso non si serve soltanto delle liste ufficiali delle perdite austriache, ma anche delle notizie del nemico sulle perdite degli austro-tedeschi e di ogni altra informazione che poteva assumere a fonte attendibile.

In quanto alle malattie infettive, prosegue il corrispondente, questo studioso mi ha detto che, fra i belligeranti, la Russia è quella che ha perduto il più grande numero di uomini. L'Austria-Ungheria viene seconda e la Germania terza.

Lo scorso ottobre, la Germania si trovava alla testa e la Francia era seconda. Dopo di allora, la Francia è passata al quarto posto e l'Austria è passata al secondo, date le malattie durante la lotta dei Carpati dove il solo congelamento durante la campagna invernale fece circa diecimila vittime. Di queste, soltanto il 30 per cento si rimise e potè essere rinviato sul fronte, ma molti dovettero subire l'amputazione degli arti congelati.

Sulla base dei ritorni dagli ospedali militari, egli calcolava che la campagna invernale dei Carpati era costata più di 120 mila uomini, di cui, mentre soltanto il 13 per cento era in grado di ritornare sul fronte, il 27 per cento moriva negli ospedali e il rimanente 60 per cento si trovava ancora negli ospedali o era stato rimandato a casa. Negli ospedali militari erano anche frequenti il tifo e il colera; e specialmente il primo.

Circa l'imminente raccolto in Ungheria che sarà requisito dal Governo appena maturo, il corrispondente dice che non si soffrirà più la scarsezza di pane, giacchè il raccolto promette di essere il migliore fra tutti quelli da molti anni a questa parte. Esso non sarà mietuto dagli uomini che si trovano sotto le armi essendo impossibile, a causa della guerra contro l'Italia, privare l'esercito di 300 mila contadini soldati. Alla mietitura saranno adibiti i prigionieri di guerra.

Scandalose rivelazioni

LONDRA, 15.

Un antimilitarista tedesco che fu a Siviglia, ha inviato al corrispondente del Daily Telegraph *a Madrid una lettera, giuntagli da Berlino recentemente, e che contiene notizie sensazionali.*

Pare che la moglie del principe Radolin già ambasciatore a Parigi e a Pietrogrado, sia stata arrestata a Berlino, alla fine di aprile, per complicità con un agente del servizio di spionaggio di un governo straniero.

La lettera informa che la principessa Radolin, dopo essere stata tenuta molti giorni sotto sorveglianza, fu poi arrestata.

La principessa Radolin è una contessa Oppersdorff sorella del capo del partito cattolico tedesco al Reichstag.

La lettera finisce affermando che la censura tedesca vieta qualunque allusione a questo arresto. Come è noto il Radolin si ritirò dalla carriera diplomatica parecchi anni or sono.

I futuristi alla guerra

MILANO, 14, ore 17.15. — I futuristi italiani parteciperanno alla guerra così:

Marinetti, Boccioni, Russolo, Sant'Elia, Piatti, come volontari ciclisti; Auro d'Alba, ufficiale dei bersaglieri; Betuda, ufficiale di fanteria; Jannelli, ufficiale di artiglieria; Settimelli, soldato di cavalleria; Bruno Corradini, volontario automobilista; Luciano Folgore, soldato di artiglieria; Depero e Valentinelli, volontari alpini; Ciuti, volontario in fanteria.

Marinetti che si sottopose a una operazione per potere arruolarsi, è ora convalescente e raggiungerà, appena ristabilito, il suo battaglione.

Un'amministrazione socialista che inneggia alla guerra

IGLESIAS, 13. — L'amministrazione comunale di Carloforte, socialista, finalmente ha pubblicato un manifesto inneggiante alla guerra ed incitante tutti i cittadini a compiere il proprio dovere verso la patria.

Si costituì, pure a Carloforte, un comitato di mobilitazione civile che raccolse in pochi giorni oltre tremila lire.

Odio tedesco sulle scene

ZURIGO, 15.

Non solo sui giornali austriaci ma anche sulle scene l'odio contro l'Italia ha trovato il suo sfogo, con grande soddisfazione per un impresario boemo il quale, secondo quanto narra la *Neue Freie Presse*, ha incominciato a rappresentare il dramma di uno scrittore tirolese intitolato: « Il contadino tedesco del Tirolo ». La trama è molto ingenua e molto grottesca: al primo atto un vecchio contadino acconsente che sua figlia sposi un italiano a condizione che la fattoria rimanga tedesca, ma l'italiano con le sue astuzie riesce a conquistare influenza e fa venire un po' alla volta tutti i suoi parenti italiani che si stabiliscono nella fattoria facendo da padroni e imponendo la loro lingua e i loro costumi, finchè i contadini tedeschi perdono la pazienza e gettano fuori l'intruso e i suoi parenti.

La *Neue Freie Presse* dice che ora il dramma fa il giro di tutti i teatri dell'Austria ove ottiene grandi successi.

L'incognita balcanica

La Turchia teme l'Italia
La posizione dell'Ambasciatore Garroni

MILANO, 15.

Il Corriere *ha da Bucarest in data dell'11: Si ha da Costantinopoli che nella Capitale tutto è apparentemente tranquillo; ma nella popolazione ottomana crescono i timori della partecipazione italiana nelle operazioni dei Dardanelli. I Turchi sono convinti che se l'Italia ci si mette, Costantinopoli sarà presa. La situazione dell'ambasciatore Garroni è delle più critiche. Da tempo è privo di qualsiasi comunicazione telegrafica con la Consulta, intercettando i turchi tutti i dispacci. Nonostante le sue più vive insistenze, non è arrivato a far partire ancora i nostri consoli.*

Si apprende che il famoso aeroplano che volò una ventina di giorni fa su Costantinopoli e che si credeva degli Alleati, è invece un aeroplano turco. Venne atterrato dalle truppe ottomane a Dercos. Dei due ufficiali turchi uno fu trovato ucciso e l'altro gravemente ferito.

Una Lega balcanica auspicata da Berlino?

ZURIGO, 15.

La notizia di un retroscena diplomatico tra le Potenze Centrali e gli Stati Balcanici, è corsa ripetutamente sotto varii aspetti nella stampa europea e balcanica. Ora essa è svolta in un articolo del giornale Nieuwe Courant *dell'Aja.*

Il giornale suppone che alle trattative abbiano partecipato il re di Grecia e Gounaris, il re di Bulgaria, il presidente del Consiglio Radoslawoff. La malattia del Re di Grecia sarebbe perciò un fattore importante della presente situazione. Le trattative furono rese possibili dalla dichiarazione di guerra dell'Italia.

La relativa tranquillità con cui essa fu accolta nei circoli ufficiali di Berlino e di Vienna si spiega col fatto che la diplomazia delle Potenze Centrali veniva ad avere mani libere. Fino allora l'Austria era legata dagli accordi con l'Italia nei Balcani. In Italia si capì tutto ciò assicurandosi in precedenza Vallona.

Questa occupazione crea però la possibilità di un conflitto di interessi tra l'Italia e la Grecia e lo scopo principale delle Potenze Centrali, sempre secondo il giornale, è ora di accentuare tale conflitto.

Quando la Serbia si sarà indotta a dare garanzie di quieto vivere per l'avvenire, l'Austria non si opporrà alla spartizione dell'Albania tra la Grecia e la Serbia. Ai Greci l'Epiro, alla Serbia e al Montenegro sarà data una larga finestra sull'Adriatico a condizione che la Bulgaria ottenga come compenso alcuni pezzi di Macedonia. La Bulgaria avrebbe inoltre il pezzo perduto della Dobrugia e la Rumenia verrebbe compensata con pezzi di territorio russo rumeno e con garanzie della Germania per l'autonomia dei bulgaro-rumeni.

Si darebbero garanzie per la libertà dei Dardanelli alla Rumenia e alla Bulgaria.

Anche qualche isola dell'Egeo e qualche tratto della Dalmazia verrebbe compresa in questo vasto progetto a maggior soddisfazione della Grecia e della Serbia.

Infine si tornerebbero a regolare i rapporti commerciali tra le Potenze Centrali e i Balcani e la Turchia.

Insomma tutto un rimaneggiamento del mondo balcanico e misure politiche ed economiche equivalenti alla ricostituzione della Lega Balcanica non più ad ispirazione russa ma austro-tedesca.

E' inutile rilevare i lati deboli e fantastici del progetto.

Ci sembra che la diplomazia austro-tedesca, come già rilevammo altra volta da articoli della stampa tedesca, sia in un periodo di rinnovata attività nei Balcani.

L'incerta neutralità bulgara

ZURIGO, 15. — *La* Neue Wurter Zeitung *pubblica un articolo sulla neutralità della Bulgaria, sovratutto interessante perchè l'articolista, è di nazionalità bulgara.*

Anzitutto lo scrittore afferma che dalle notizie che giungono dalla Bulgaria risulta chiaro che la neutralità di quest'ultima pende da un filo molto sottile. Gli interventisti andrebbero spiegando una grande attività per spingere il Governo a marciare contro la Turchia. Essi sarebbero di avviso che, se le truppe bulgare si decidessero a marciare su Costantinopoli, il dramma odierno finirebbe presto perchè la presa di Costantinopoli metterebbe gli alleati in condizione di impiegare altrove le truppe che ora sono ai Dardanelli.

In compenso, la Bulgaria dovrebbe ricevere Kavala e la Dobrugia, la linea Enos-Midia e una gran parte della Macedonia. In questo modo, tutte le aspirazioni della Bulgaria potrebbero essere soddisfatte.

Restando invece neutrale, la Bulgaria correrebbe il rischio di dover sparire dalla carta geografica.

Ma il Re e il Governo sarebbero contrari all'intervento e nutrirebbero grandi simpatie per i due Imperi Centrali. Il Governo, poi, si troverebbe in una posizione difficile avendo cercato un prestito alle banche austro-tedesche e avendo così le mani legate.

Pur troppo, — aggiunge il giornale — un paragrafo della Costituzione bulgara dà diritto al Re di concludere trattati segreti con le Potenze Estere e gli interventisti vanno sostenendo che re Ferdinando ha infatti contratto obblighi segreti con l'Austria e che questi obblighi non possono essere facilmente sciolti.

L'articolista conclude dicendo che neutralisti ed interventisti in Bulgaria si combattono con molto accanimento e si vedrà tra breve quale dei due partiti avrà il sopravvento.

Quali difficoltà ritardano l'intervento della Rumenia

BELLINZONA, 15.

Il corrispondente da Parigi della *Tribuna de Genève* telegrafa: « Si ha l'impressione a Parigi che l'intervento della Rumenia non potrà avverarsi che tra parecchie settimane. Il ritardo è spiegato da parte ufficiosa come segue:

Primo, lo scacco russo in Galizia non permetterà all'armata rumena senza gravi difficoltà di sostituire l'ala sinistra della armata russa oggi in ritirata. Secondo, i Rumeni vorrebbero prima condurre a termine il raccolto il quale terminerà nella seconda metà di luglio. Terzo, le pretese del Governo rumeno sorpassano le offerte della Russia.

Il corrispondente afferma che mentre in Rumenia si credeva che la ritirata della Galizia avrebbe persuaso i Russi a largheggiare, a Pietrogrado invece si sarebbe mantenuto l'antico punto di vista. Questa supposizione contrasta però con quanto il detto corrispondente riferisce più innanzi e cioè che secondo comunicazioni fatte da Delcassé alla commissione per gli affari esteri della Camera, il Governo russo avrebbe fatto alla Rumenia nuove proposte a mezzo dell'Inghilterra e della Francia. La risposta della Rumenia si attende ancora. Pare che il maggiore ostacolo sia costituito dal Banato di Temesvar.

La Francia e l'Inghilterra avanzano obbiezioni alla cessione della Bucovina compreso Czernowitz. Ma le rivendicazioni rumene sulla totalità del Banato di Temesvar incontrerebbero l'opposizione unanime della Triplice Intesa. La Triplice non vuol prendere alla Serbia una regione che essa ha ben guadagnato e che è necessaria alla difesa di Belgrado.

A proposito delle pretese della Rumenia è apparsa su alcuni giornali svizzeri una lettera aperta del deputato Anagnostade rivolta al suo collega prof. Basilescu. Di questo ultimo siamo informati come egli sostenesse in un articolo pubblicato del *Journal de Genève* il programma massimo dei nazionalisti rumeni, insistendo sulla internazionalizzazione di Costantinopoli e di tutte le vie d'acqua che dal Mar Nero portano al Mediterraneo.

Ora il deputato Anagnostade, che è uno dei più ferventi fautori della corrente interventista, combatte vivamente la tesi sostenuta dal gabinetto ed afferma nella prima parte della sua lettera che così come è accaduto alla nazione italiana la Rumenia, postasi al primo colpo di cannone senza esitazione dalla parte degli Alleati per le sue tradizioni e per un profondo sentimento di giustizia, ha maturato attraverso il decoroso periodo di intensa preparazione politica, economica e militare, il suo sogno antico di una Rumenia di tutti i rumeni.

Ma — continua il deputato Anagnostade — se è utile e giusto che le esigenze siano riconosciute e le rivendicazioni garantite, appare un'altra parte odiosa che si abbiano a dissimulare sotto il principio della nazionalità degli appetiti i quali non sono altro che un ipocrito desiderio di conquista. Ora, secondo la piega presa dalle trattative sulla base delle pretese rumene e secondo la descrizione che di queste pretese ha fatto il deputato Basilescu, sembra che i territori rivendicati oltrepassino il limite entro i quali il principio di nazionalità rumena può essere affermato:

« Chiediamo — egli dice — tutta la Bucovina, ed il Banato serbo; ma se per questi le rivendicazioni rumene sono giuste, quelle dei Serbi e dei Russi lo sono altrettanto e forse anche di più. Quanto egli stesso fu già concluse che la Rumenia soffocherà più di quanto ha soffocato nel passato.

MILANO, 15.

Il *Corriere della Sera* riceve da Bucarest:

« La *Rumanie* insorge contro i giornali tedescofili e tedescheggianti di Bucarest. Essa dice che per intorbidare le acque tutt'altro che limpide e cristalline dell'opinione pubblica in Rumania, questi giornali vorrebbero rimettere sul tappeto la questione della Bessarabia. Protestando contro questa manovra, la *Rumanie* dice che parlare oggi della Bessarabia val quanto impedire alla Rumenia di approfittare dell'ora presente per compiere la redenzione dei suoi figli oppressi.

Un'altra manovra indegna — come la chiama la *Rumanie* — è quella di far balenare avanti agli occhi del pubblico la possibilità di ottenere dalla Austria la Bucovina, una rettifica di frontiera e la autonomia della Transilvania in cambio della neutralità. Che valore potrebbero avere tali offerte, dice il giornale, ove l'Austria le facesse, in caso di insuccesso degli Austro-Tedeschi allorchè la Bucovina fosse caduta in mano dei Russi?

Alla vigilia di decisioni romene

MILANO, 15. — Il *Secolo* del pomeriggio riceve da Bucarest:

Si attende per lunedì un nuovo eventuale passo diplomatico, giacchè l'ultima nota russa non ha fatto che ripetere le antiche proposte già ritenute inaccettabili.

Si svolgono attivissime le trattative col Gabinetto di Sofia e si crede che fra qualche giorno, dopo una riunione dei capi del Governo coi capi dell'opposizione, sarà redatta una risposta.

La Bulgaria chiede fermamente i territori che aveva conquistati durante la prima guerra balcanica, con Veles, Monastir, Ochrida, Struma, restringendo la frontiera turca alla linea Podima sul Mar Nero, fino a Rodosto sul Mar di Marmara. La Bulgaria vorrebbe poi fissare essa il momento dell'entrata in guerra.

La mancanza di munizioni in Turchia provoca un'intensa ripresa del contrabbando di guerra proveniente dalla Germania.

NOTE DI MEDICINA
Il rinnovamento

Ci sfugge la spiegazione di quella specie di rivoluzione che si scatena all'approssimarsi della primavera e che pervade tutto quanto esiste, non esclusi gli oggetti inanimati, poichè nemmeno la terra ne va esente.

Si tratta forse di speciale azione delle irradiazioni luminose e calorifiche la cui recrudescenza, dovuta a fenomeni climaterici, sprigiona talune reazioni chimiche, che non potrebbero avverarsi a temperatura più bassa o con luce solare meno intensa. Ciò è possibile benchè si manifesti la stessa effervescenza sia la primavera precoce o tardiva, tiepida o fredda, brumosa o ricca di sole. O forse trattasi piuttosto dell'intervento di una forza ignota e non bene definita, agente secondo un ritmo periodico? Parrebbe che un uragano passi sul mondo.

E infatti è un vero uragano codesto, il quale, come tutti gli uragani, lascia una sequela non lieve di guai. Tutto quanto può racchiudersi nel sangue di detriti o residui sospetti, di veleni accumulatisi in reconditi inaccessibili risale alla superficie oppure si riversa nel torrente circolatorio, ridestando le tare latenti ed i microbi attrappiti. La primavera è la stagione delle eruzioni cutanee, delle intossicazioni, delle crisi e dei disturbi di ogni specie, ed infine — come lo attestano le statistiche — si assolve con un aumento del numero e della gravezza delle malattie e con l'aumento dei decessi in misura notevole. Si dice in generale che l'inverno è funesto pei deboli e per gli affaticati, per gli esauriti e pei vecchi, la cui resistenza viene scemata dal freddo e dall'umidità. Tutto ciò è vero; ma è in primavera, in seguito alla forte scossa determinata dal suo apparire, che si liquidano i conti dell'inverno. Come evitare questo pericolo? A quali mezzi ricorrere per far sì che questo ringiovanimento della natura non ci venga a costar troppo?

I nostri avi si contentavano di purgarsi energicamente onde eliminare quelli che essi nomavano « umori peccanti », e che noi oggi chiamiamo tossine dell'organismo. Il metodo sarebbe stato eccellente — e realmente esso forniva in generale risultati abbastanza buoni — se quasi tutti i purganti adoperati non fossero stati, se non veri veleni, perlomeno sostanze irritanti di cui non devesi affatto abusare.

Oggidì l'opoterapia ci offre qualcosa di meglio assai. Essa infatti ci ha provveduto il Jubol: questo è la condensazione di tutti i succhi organici dei cui poteri specifici la natura stessa si vale quando deve svegliare dallo stato di torpore l'apparecchio gastro-intestinale, e ad obbligarlo dolcemente ad « evacuare le putredini ed i veleni », quivi immagazzinatisi per una qualsiasi ragione. Aggiungetevi un po' d'agar-agar, specie di spugna vegetale, inerte e mucillaginosa, avida d'acqua, ed allora possedete quanto vale a svegliare, senza maltrattarlo, l'intestino il più ribelle, si da provocarne il vuotamento automatico e definitivo, ed a ravvivare il più atonico dei fegati.

Gli è così che per controbilanciare l'effetto sovversivo e perturbatore del rinnovamento primaverile è necessaria una cura di Jubol, bisogna ripulire l'intestino. E, per nulla trascurare, occorre operare parimenti pei reni, non meno esposti dell'intestino all'inquinamento, prendendo un po' d'Urodonal, e si provvederà a ringiovanire il sangue mediante il Globeol: così l'organismo sarà rimesso interamente a nuovo, senza noie e senza regimi speciali. I furbi che seguiranno tale cura vivranno bene.

Dr. RENÉ CHANDERYS.

P. S. — Il *Jubol Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. La scatola L. 5. Cura completa (sei scatole) L. 29 (estero L. 5,50 e L. 31), spese postali in più. A richiesta inviasi opuscolo gratuito, edizione 1915.

Les Etablissements Chatelain, 31, Via Castel Morrone — Milano.

200 mila lire pei richiamati
Un discorso dell'on. Boselli a Torino

TORINO, 14. — Oggi, nel pomeriggio, si è riunito il Consiglio provinciale per votare la proposta della Deputazione riguardante lo stanziamento della somma di L. 200.000 in favore delle famiglie dei richiamati e specialmente delle famiglie più bisognose di tutti i comuni della provincia di Torino.

Il Presidente, on. Boselli, ha pronunciato un acclamatissimo discorso.

« La cifra da noi offerta — egli ha detto — si idealizza — secondo lo spirito che la informa — e l'animo nostro si rivolge commosso e plaudente ai soldati italiani che mirabilmente combattono e vincono. Mentre noi affermiamo la concordia civile, mentre noi promuoviamo la cooperazione della fraternità e del lavoro, essi, essi tutti, che sono il fiore del popolo italiano, con una sola idea liberatrice, con un solo intrepido cuore, assicurano la vita del diritto e compiono l'indipendenza nazionale ».

E dopo aver plaudito ai figli del Piemonte, fin dai primi cimenti mostratisi degni della loro gente, ha rilevato che in mezzo alle schiere dei forti appare sulle più contrastate vette il Re d'Italia, con la serenità dell'ardimento, con la fede eccelsa e ispiratrice nei destini della Patria, col senso popolare che impronta tutto il suo regno. Da Torino Carlo Alberto — ha aggiunto l'oratore — portò per la prima volta con gloria maggiore della fortuna, il tricolore alla Lombardia e alla Venezia. Lo porterà Vittorio Emanuele III con gloria vittoriosa a Trieste ed a Trento, a Fiume ed a Zara, a tutta la Venezia ricomposta secondo la lingua e la storia.

L'oratore, dopo aver parlato della Triplice Alleanza, che sorta a schermo della pace, venne tramutata per arbitrio altrui in propagazione di guerra, ha mandato un saluto alle donne italiane additando a tutte ad esempio la Regina pietosa nelle opere consolatrici, consapevole per virtù della sua stirpe, delle lotte sublimi onde si suggella l'indipendenza dei popoli e la Regina Madre, la quale, come tutte le ispirazioni del genio italico, sente l'impulso delle rivendicazioni nazionali.

« In quella che i nostri alpini — l'on. Boselli ha concluso — rinnovano i miracoli loro e le nostre artiglierie formidabili incalzano e i cavalieri di Montebello risalirono in sella e il nerbo delle milizie indomito si avanza e i nostri marinai confidano all'Adriatico l'invocazione delle gesta gloriose, sembra, onorevoli colleghi, che una visione di poesia italiana accenda il nostro pensiero. E Antonio Rosmini benedice da Rovereto e gli echi risvegliano i canti di Giovanni Prati e Niccolò Tommaseo attende in Dalmazia. Sono memorie che significano, che affermano l'italianità perpetua del genio e della stirpe. Sono memorie che si accordano colla felice vocazione dei giorni nostri, nei quali tutta la gente italiana sarà perpetuamente unita nella libertà della Patria ».

Al discorso dell'on. Boselli ha fatto eco il Prefetto comm. Verdinois, il quale ha ricordato le patriottiche tradizioni della Provincia di Torino.

La proposta della Deputazione è stata quindi approvata alla unanimità fra entusiastiche acclamazioni dei consiglieri e del pubblico.

Catania dà 60 mila lire

CATANIA, 14. — Il Consiglio provinciale, nella seduta odierna, dopo patriottici discorsi, ai quali ha risposto applaudito il prefetto comm. Lualdi ha unanimemente deliberato di concorrere con lire sessantamila a favore delle famiglie dei richiamati. Ha poi inviato un telegramma di devozione al Re, uno di plauso all'on. Salandra, ed altri alla famiglia dell'on. Di San Giuliano, ed al deputato on. De Felice, che si è arruolato come volontario all'82.o fanteria.

Lucca dà 50 mila lire

LUCCA, 14. — Presieduta dal vice-presidente comm. Bandoni e con l'assistenza del nostro prefetto comm. Calliendo Errante, ha avuto luogo oggi una patriottica adunanza al Consiglio Provinciale.

Anzitutto ha parlato splendidamente il comm. Errante, il quale ha anche due suoi figli ufficiali, al fronte. Egli ha ricevuto una calorosa ovazione da parte di tutti i consiglieri e del pubblico. Dopo di lui ha parlato il comm. Bandoni, alcuni consiglieri e molto applaudito l'egregio presidente della deputazione comm. …, tutti inneggianti alla vittoria delle nostre armi. Quindi, con voto unanime è stato approvato un contributo di L. 50.000 a favore delle famiglie dei richiamati.

Un garibaldino pei richiamati

MODENA, 15. — Il garibaldino Onesto Muzzioli che partecipò alla campagna del 1866 nel Trentino, non potendo partecipare alla guerra attuale, ha fatto offerta di rilasciare, a beneficio delle famiglie richiamati, la propria pensione governativa quale garibaldino.

I cattolici, la S. Sede e la guerra

Il *Corriere d'Italia* ha pubblicato stamane un notevole articolo redazionale nel quale si accenna a qualche tentativo che minaccia di rompere la concordia nazionale, manifestato in pubblicazioni che si vanno diffondendo per insinuarsi il dubbio sulla patriottica lealtà dei cattolici italiani, contro il clero e contro la sede Apostolica.

Dimostrato il perfetto lealismo dei cattolici con le manifestazioni delle loro organizzazioni ufficiali, con l'alta italianità nel contegno del clero, con la parola dell'episcopato — tanto che il senatore Polacco ha proposto che delle lettere dei vescovi italiani per la guerra si faccia una speciale pubblicazione da diffondere nei luoghi riconquistati alla Patria — il giornale cattolico entrando nel vivo delle accuse che sembra vogliano investire dice che un argomento il quale è maggiormente sfruttato da chi vuol lanciare accuse ai cattolici e quello che riguarda la stampa estera austro-tedesca, d'improvviso presa da grande amore per le condizioni del Papa.

Accenna a tal proposito l'ironico sorriso col quale alcuni prelati rileggevano le improvvise tenerezze della luterana *Vossische Zeitung* per il generale dei gesuiti, niente meno che non può più stare a Roma a fianco del Papa, o i commenti della giudaica *Neue Freie Presse* sul « prigioniero di Roma ». Il giuoco è troppo grossolano perchè possa ingannare anche il più ingenuo prete di provincia.

Circa la S. Sede il *Corriere* scrive:

« Anzitutto, osserviamo che finchè abbiamo parlato dei cattolici italiani non abbiamo inteso di coinvolgere nell'atteggiamento loro la responsabilità e la solidarietà della Santa Sede, perchè tutti sanno ormai quanto siano nettamente distinte la posizione occupata dalla Santa Sede e quella dei cattolici d'Italia. La Santa Sede è potere eminentemente spirituale e internazionale; estranea perciò ai particolari conflitti d'ogni nazione. Come dunque al principio della guerra europea, e in confronto di tutti i belligeranti che quel conflitto inaugurarono, la Santa Sede si dichiarò e si mantenne neutrale, così fu tale anche verso l'Italia dopo che essa pure venne attratta nel conflitto. I cattolici italiani sono invece cittadini della Patria loro e quindi verso di essa debbono compiere tutto il loro dovere con ferma disciplina e piena lealtà. Finchè nulla sopravvenga a mettere in conflitto il loro dovere di cattolici con quello di cittadini, essi mai si allontaneranno sia pur di una linea da questo preciso loro atteggiamento. D'altra parte, per grazia di Dio, data la prudenza di chi regge le sorti del nostro paese, nulla dà a temere che questo conflitto possa sorgere. E perciò con sicura coscienza e con fermi intenti essi seguono la via che la Patria si è tracciata ».

E così conclude: « Non vi è alcuna solidarietà tra la Santa Sede e il novissimo atteggiamento della stampa tedesca ed anticlericale, ma riflettendo a tutte le conseguenze possibili e impossibili del conflitto europeo, la Santa Sede non aspetta davvero che, sia quel dominio temporale che è sinceramente rimpianto dai giornali d'oltre alpe, sia ogni altro riconoscimento dei propri diritti o della propria situazione, le venga offerto sulla punta delle baionette straniere.

« E abbiamo così detto tutto ciò che sentivamo il dovere di dire. Giudichi qualunque persona onesta, se su queste basi possa giustificarsi qualsiasi più lieve sospetto sull'atteggiamento dei cattolici italiani e della Santa sede stessa nei riguardi della guerra nostra ».

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, spegnevasi oggi, nel fiore degli anni, la cara esistenza di

GUIDO RIGANTI

La moglie MARGHERITA SERNICOLI, la figlia ELY, la zia ELISABETTA RIGANTI SASSI, il suocero RODOLFO SERNICOLI, i cugini e i parenti, tutti coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

Roma, 15 giugno 1915.

L'accompagno funebre avrà luogo domani mercoledì, alle ore 9.30, muovendo da via Venti Settembre 8, per la Chiesa parrocchiale di S. Camillo, ove sarà celebrata la Messa di requiem.

Valga la presente quale partecipazione personale.

Si dispensa dalle visite.

Primo Stab. P. Funebr. Raveggi, v. Palermo

LETTERE PARIGINE

Questioni d'attualità

PARIGI, giugno.

Il discorso che Lloyd George pronunciò a Manchester all'indomani della ripresa di Przemysl per ottenere dai metallurgici inglesi uno sforzo maggiore affinchè l'armata potesse essere abbondantemente provvista di munizioni, ha prodotto anche al di qua della Manica un grande effetto. Parecchi uomini politici francesi hanno parlato e scritto in favore dell'accrescimento del materiale da guerra, ed il Parlamento e le Commissioni competenti, d'accordo col Governo, hanno deciso d'aiutare con tutte le loro forze gl'industriali che producono quel materiale onde riescano a consegnare al più presto le ordinazioni che hanno ricevuto e possano inoltre organizzare nuovi impianti per nuove forniture.

Tutto ciò non è stato deliberato nè potrà essere conseguito senza difficoltà. Quantunque, come rilevò Lloyd George, le officine francesi appartenenti e privati, abbiano durante la guerra procurato un [illegible] aiuto allo Stato, e sebbene le fabbriche d'automobili, di locomotive, di [illegible] d'ogni genere siano state trasformate in fabbriche d'armi e di munizioni, tuttavia, avendo la mobilitazione sottratto a tali stabilimenti un grande numero di braccia, il loro rendimento rimase per qualche tempo incagliato e, anche in questi ultimi mesi, non fu così intenso come sarebbe stato necessario. Non basta. Allorchè si trattò di ripopolare le fabbriche e le officine di lavoratori, a questi si mescolarono dei richiamati i quali non avevano mai saputo che cosa fosse la vita dell'operaio. Ecco come si era svolta la faccenda: il Ministero della Guerra aveva insistito presso gli industriali perchè riaprissero gli stabilimenti ed aveva loro domandato le liste degli operai specialisti di cui avevano bisogno, per richiamare dal fronte o dai depositi tali lavoratori; ottenute le liste si procedette al richiamo di parecchie migliaia di uomini, ma fra costoro poterono infiltrarsi centinaia e centinaia di individui che, ai rischi dei combattimenti, preferivano i disagi di un'officina. Si è poi saputo che parecchi di tali poltroni erano avvocati, medici, notai, possidenti; in mezzo ad essi si trovavano perfino dei direttori d'orchestra. L'abuso venne presto scoperto; cominciò allora quella campagna contro gli « imboscati » che Giorgio Clemenceau continua ancora con spietata energia e che ha condotto ad una proposta di legge del deputato Dalbiez, la quale ha sollevato alla Camera un vivace, interessante dibattito. Il Dalbiez avrebbe voluto rincorporare nell'esercito la maggior parte degli uomini che si trovano negli stabilimenti industriali. Tale provvedimento, inteso ad aumentare l'armata di qualche migliaio di soldati, avrebbe di nuovo disorganizzata la produzione del materiale e delle munizioni da guerra. Il Ministro Millerand non poteva quindi far buon viso a quanto il [illegible] Dalbiez [illegible], ed egli ciò [illegible] perfetta opposizione con quello che [illegible] che accada.

L'organizzazione della fabbricazione intensiva delle munizioni e delle armi è diventata qui, come in Inghilterra, una questione della più alta importanza. Il senatore Carlo Humbert è stato uno dei più caldi difensori di tale organizzazione. Fra le altre affermazioni degne di nota, che egli ha scritte in questi giorni ricordo la seguente: « Ora non si tratta soltanto di [illegible] i mezzi di produzione dei nostri arsenali e delle nostre officine. Si tratta di svilupparli. Quando saranno utilizzati tutti i riformati, quando si saranno impiegate tutte le donne capaci di certi lavori, quando si saranno richiamati dal fronte tutti gli specialisti che furono imprudentemente mobilizzati, non si avrà ancora una quantità di mano d'opera sufficiente; perciò, se occorrerà, bisognerà ricorrere all'estero. Poichè, come mi diceva uno dei grandi capi del nostro esercito, questa guerra non è se non fase della lotta di due industrie rivali ». Ed un altro scrittore che con non minore calore ha sostenuto la necessità di un poderoso sforzo per tener testa ai furibondi, colossali assalti del nemico, il sen. Enrico Berenger, ha detto: « La Francia non deve più essere se non un immenso arsenale dietro il suo grande esercito! » ha concluso: « *Industrialiser la guerre à l'arrière, c'est employer sur l'avant les ailes de la victoire définitive* ».

* * *

Un'altra importante questione, che da vecchio tempo viene agitata su alcuni giornali e che sta per essere discussa in Parlamento, concerne i cadaveri dei caduti in guerra. E' una questione spinosa. Si tratta di decidere se essi dovranno, come per il passato, essere sepolti o invece dovranno essere bruciati.

Due tendenze opposte esistono nel vedere l'argomento in cui codesto argomento viene trattato: negli ambienti religiosi, nelle sfere aristocratiche, nei circoli conservatori si sostiene il dovere del seppellimento; negli ambienti radicali e socialisti, democratici e massonici, si è per la cremazione. La questione, che venne sollevata dapprima accademicamente, ha perciò finito per appassionare ed ha assunto non solo un carattere politico ma un aspetto sanitario. Ma è semplicemente una questione igienica e dovrà essere, e al più presto, risolta [illegible] massima serenità.

Gustavo Hervé giunse l'altro giorno questa lettera di un soldato il quale è stanziato nelle vicinanze di Arras: « A [illegible], nelle trincee tedesche prese da [illegible], e che noi occupiamo, si cammina sui cadaveri. Le mosche vi ronzano sopra a sciami. Il fetore che si diffonde da [illegible] il carnaio è così forte che spesso ci [illegible] il vomito. I combattimenti avvennero il 9, 10 e 11 maggio; e il 30 maggio, ossia venti giorni dopo, i cadaveri putrefacevano all'aria aperta, sotto il sole. Che bell'epidemia ci attende per la prossima estate nell'interno del paese, [illegible], [illegible] di dire sono [illegible]

le cose... ». L'Hervé lo disse, in un articolo assai coraggioso: la censura sequestrò il giornale.

Eppure, anche i cattolici, anche i conservatori, anche la gente che può permettersi il lusso di fare imbalsamare le salme dei suoi cari estinti, dovrebbe persuadersi che, in tempo di guerra, la cremazione è in certi casi necessaria per la salute di chi resta sul fronte, per la sicurezza di chi dovrà più tardi andare a battersi, per l'igiene di coloro che vivono nelle città. Ma certi pregiudizi sono forse più forti d'ogni ragionamento. E poi, è così poetico l'antico saluto ai morti: «Sit tibi terra levis, et molliter ossa cubent... »!

* * *

A proposito di sequestri di giornali, c'è stato appunto l'Hervé che ha scritto: « Ma è giusto, è logico, è serio che un ufficiale dell'esercito, predisposto a cagione della sua educazione a trovare che ogni critica degli atti dell'autorità è un atto d'indisciplina e di rivolta, sia investito della temibile funzione di pesare i pensieri e le intenzioni degli scrittori e, dall'alto della sua incompetenza, possa decidere se un giornale sarà o non sarà pubblicato? »

Un altro giornalista parigino ha negato a qualunque censore la competenza di tagliare, sopprimere la sua prosa. « Una volta — egli ha raccontato — il redattore-capo di un grande quotidiano si permise d'accorciarmi un articolo. Io non scrissi mai più su quel grande quotidiano. Dovrei ora adattarmi a ricevere delle lezioni da un oscuro funzionario di Ministero? »

Più si va avanti col tempo e più la questione della censura si fa aspra. Ma i censori rimangono quelli che erano nei primi giorni: spietati e, talvolta, puntigliosi. Adesso, ad esempio, « La Guerre sociale » ha avuto quattro numeri di seguito sequestrati.

O. G. SARTI.

"Napoleone,,

per il vangelo spirituale del soldato

Un professore di Genova ha pubblicato nei giorni scorsi una specie di decalogo per il soldato ferito in guerra, indicando le norme da seguirsi per evitar danno maggiore. La pubblicazione ebbe larga eco nella stampa italiana. E fu bene. Ma pur la cura dello spirito ci deve preoccupare, chè la ferita è un episodio della guerra, mentre l'elevatezza del sentimento è tutto. Ora, assieme alla preghiera del soldato, ampiamente diffusa, la quale può essere di sollievo ai soli credenti, v'ha qualcosa di più forte, di più vicino alla vita reale che i nostri valorosi hanno da ricordare. La psicologia del combattente essendo tutta speciale, conviene attingere alle più pure fonti di chi la conobbe. E chi, meglio di Napoleone?

Tolgo dunque dalle vecchie storie di gloria alcuni brani dei famosi « bollettini » napoleonici, che i soldati d'Italia dovrebbero aver sempre presenti.

Parigi, 25 dicembre 1799.

« La qualità primaria del soldato sono la costanza e la disciplina; il valore viene in seconda linea ».

Milano, 6 giugno 1800.

« ...Ma si sarà dunque violato impunemente il territorio francese? Lascerete tornare alle sue case l'esercito che portò la desolazione nelle vostre famiglie? Voi correte alle armi! Ebbene, marciategli contro; opponetevi alla sua ritirata; strappategli gli allori di cui si è ornato ed insegnate al mondo che la maledizione del destino pesa sugl'insensati i quali osano insultare il territorio di un gran popolo.

Il risultato dei nostri sforzi sarà: *Gloria senza ombra, e pace sicura!* »

Parigi, 20 febbraio 1801.

« Se l'ardimento è la prima qualità del soldato, la costanza è la seconda... »

Saint Cloud, 12, maggio 1802.

« ...Il granatiere Gobain s'è ucciso per ragioni d'amore; era, del resto, un bravissimo giovane. Il primo Console vuole che sia messo all'ordine del giorno della Guardia.

— Un soldato deve saper vincere il dolore e la malinconia delle passioni; v'è un ugual coraggio a soffrire con costanza le pene dell'anima, quanto a rimaner fermi sotto la mitraglia di una batteria.

Abbandonarsi alla disperazione senza resistere, uccidersi per sottrarvisi, equivale ad abbandonare il campo di battaglia prima di aver vinto... »

Gand, 15 luglio 1803.

« ...Il nome di La Tour d'Auvergne sarà mantenuto nei controlli e nelle riviste; sarà citato in tutte le chiame e il caporale del suo drappello risponderà con queste parole: Morto sul campo dell'onore ».

Parigi, 5 dicembre 1804.

« ...Soldati ecco le vostre bandiere! Queste aquile vi serviranno sempre come punto di unione. Queste bandiere saranno dovunque il vostro imperatore le giudicherà necessarie per la difesa del suo trono e del suo popolo.

Voi giurate di sacrificare la vita per difenderle e di tenerle costantemente col vostro coraggio sulla via della vittoria. Giurate? »

Strasburgo, 30 settembre 1805.

« ...Soldati il vostro imperatore è in mezzo a voi: non siete che l'avanguardia del Gran Popolo. Se è necessario, esso insorgerà tutto a respingere e distruggere la nuova lega... Ma, soldati, noi avremo marcie forzate da compiere, fatiche e sacrifici d'ogni sorta da sopportare. Tuttavia sapremo vincere qualunque ostacolo e non prendere riposo se non dopo aver piantato le nostre aquile sulla terra nemica... »

Austerlitz, 3 dicembre 1805.

« ...Soldati, sono contento di voi. Voi avete giustificato quanto io attendevo dalla vostra intrepidezza; avete decorato le aquile vostre d'una gloria immortale. Un esercito di centomila uomini è stato in meno di quattro ore o distrutto o disperso. Quelli che sfuggirono al ferro annegarono nei laghi. Quaranta bandiere, gli stendardi della Guardia imperiale... centoventi pezzi di cannone, venti generali, più che trentamila prigionieri, ecco il risultato di una giornata famosa! Questa fanteria così vantata e superiore di numero non ha potuto resistere al nostro urto, e ormai non avete più rivali temibili! »

Con Austerlitz chiudo. E valga l'augurio!

GEOHERUCCI.

Prigionieri austriaci scortati da Alpini e Carabinieri

UNA COLONNA DI PRIGIONIERI AUSTRO-UNGARICI INTERNATI A...

Come gli italiani accolgono i loro fratelli

PERUGIA, 14.

Sono giunti questa notte alla nostra stazione un centinaio di profughi provenienti da Gradisca, Medea ed altri paesi oggi conquistati dalle nostre truppe valorose, in maggioranza bambini e donne, destinati ai vicini paesi di Deruta e Marsciano.

Appena quei disgraziati sono discesi il Capo Stazione di servizio signor Bettini Luciano li ha ricoverati nelle sale d'aspetto disponendo subito perchè fossero avvertite le autorità, affinchè venisse provveduto il necessario. La signora Spagnoli intanto ha dispensato biscotti e latte unitamente alla famiglia Evangelisti — cui appartiene il simpatico capitano che nelle Argonne si è meritata la Legione d'onore. Così i piccoli che piangevano vennero rifocillati e tranquillizzati.

Si sono recati più tardi allo scalo, il Sindaco, il Commissario di P. S., i fratelli Buitoni, Verdesi, il barone Danzetta e molti altri signori e signore unitamente ad agenti e guardie comunali con l'instancabile loro comandante per la distribuzione delle cibarie.

E' certo più facile, immaginare che descrivere la soddisfazione che trasapriva, insieme alla riconoscenza, dalle facce di tanti sventurati che hanno dovuto lasciare improvvisamente le case aperte portandosi con loro appena di che coprirsi. Basterà dire che ogni momento essi ripetono la parola: *grazie fratelli*.

In un canto ho notato una vecchietta che si asciugava gli occhi e l'ho avvicinata.

Non aveva mai veduto il treno

— Perchè piangete? Come vi chiamate?

— Mi chiamo Orsola Balanti, ho 86 anni e piangendo... piango perchè solo gli angioli del Paradiso possono essere buoni come siete voi... E' troppo!... Vedete, alla mia età io non ricordo di aver ricevuto mai tante gentilezze da nessuno. La prima volta che mi sono messa in treno...

— Non siete mai stata in treno?

— Mai. Non ci sono stata e non l'avevo nemmeno visto. Sono rimasta sola al mondo. Avevo un nepote che mi è stato portato via dagli austriaci; me l'hanno mandato alla guerra e allora avrei preso il treno per corrergli appresso, ma quando egli partì mi disse:... Devo andare e vado, ma tu, nonna stai tranquilla che non ti mancherà nulla. Qui verranno gl'italiani presto e a te penseranno loro e con essi non potrai morire di fame.

— Si capisce...

— Quel *benedetto* aveva ragione. Da che sono arrivati i nostri fratelli lassù non tribola più nessuno... Però per molto tempo abbiamo sofferto anche la fame. Nessuno ci dava un tozzo di pane, perchè di pane non ce n'era che pochissimo e cattivo, tutto fatto di semola e patate. Il riso costava due lire al chilo, se si trovava!

— Per molti anni dunque voi siete stata sotto il governo austriaco...

— Molti davvero — mi risponde alzando al cielo le mani in atto di sconforto — ed abbiamo sempre sperato che presto giungesse il giorno della liberazione. Non se ne poteva più! Il mio nipote era perseguitato, era pedinato, perchè si conoscevano i suoi sentimenti italiani e si chiamava spesso anche me alla gendarmeria e mi si minacciava:... Ti faremo fucilare con tuo nipote, brutta vecchia strega... e forse a quest'ora quel *benedetto* me l'hanno fucilato... Non ci voleva andare sotto le armi e mi diceva: Nonna, io sono italiano, voglio andare coi miei fratelli ».

Anche la vedova Miaduschi, che reca con sè un nipotino, conferma le persecuzioni e i maltrattamenti:

— Ringrazi — mi dice con insistenza — ringrazi tutti gl'italiani che sono riusciti a farci dimenticare tanti dolori. Veda, io non ho più notizia da tanto tempo di mio figlio e quando le ho chieste mi hanno risposto: Vostro figlio è soldato e adesso non vi riguarda più...

Il disertore e gli aguzzini

Fra i profughi ho trovato un bel tipo di operaio, Gratoni Giuseppe, un uomo sulla sessantina che dopo avermi confermato le sevizie del governo austriaco mi dice:

— Ormai io ero preso di mira, la mia permanenza a Medea non era più possibile e quindi decisi di scappare in Italia, dove trovai lavoro fin da un paio d'anni fa, lasciando lassù mia moglie con due figlie. Io lo sapevo che un giorno o l'altro questa vita d'inferno sarebbe finita e adesso anche senza il permesso dell'imperatore potrò tornare al mio paese! Se Dio vuole sono ora cambiate le parti. Io rivedrò quei luoghi, e invece i miei aguzzini, proprio loro, non vi compariranno più ».

Ciò dicendo il Gratoni rideva, stropicciandosi le mani, insieme alle sue donne non meno soddisfatte di lui.

Intanto fra un gruppo vicino ho scorto una donna che mi è sembrato prendesse parte più di tutte alla gioia per la nostra vittoria e l'ho interrogata:

— Gli austriaci — mi ha detto — sono stati capaci di mandare in galera gli innocenti; ne ho conosciute tante di povere madri che han visto strappati d'intorno i figli imputati di delitti che non avevano commessi e condannati solo perchè si sapeva che nutrivano sentimenti italiani.

Vede: nei nostri disgraziati paesi i ladri erano rispettati purchè facessero la spia.

Io so di una sposa che almeno ha fatto giustizia e ne ha ammazzato uno di quegli aguzzini. Una notte, mentre era in casa sola, perchè il marito le era stato imprigionato per i soliti sospetti, un poliziotto ha bussato alla porta e le ha detto: — Apri, che ti porto notizie di tuo marito. La poveretta, in buona fede, di nulla sospettando ha aperto... L'aguzzino è entrato ed ha cercato di possederla. Essa l'ha respinto, ha lottato e quando si è veduta perduta gli ha piantato un coltello nella schiena... Povera e santa martire, ha così difeso il suo onore, ma si capisce è stata arrestata e condannata alla forca!

Mentre altri ancora mi raccontano le loro sventure, viene dato l'ordine della partenza per Deruta e Marsciano, dove i profughi sono attesi con simpatia da quelle popolazioni. Sono quindi preparate le automobili dell'Auto-Garage per il loro trasporto in due vetture appena giunte allo scalo, dove trovasi anche lo stesso direttore Vivo Benigni, che ha provveduto a tutto con attenzione deferente insieme ai suoi impiegati i quali han fatto a gara per essere utili a quei disgraziati.

Prima di salire ognuno ha avuto la razione che gli spettava di viveri ed anche i bambini il latte di cui abbisognavano, in recipienti sterilizzati sotto la sorveglianza dello stesso comandante le guardie comunali le quali sono felici di essersi trasformate in altrettante bambinaie premurose e scrupolose.

Fra le ultime a salire è la vecchia Balanti — quella che non aveva visto mai il treno — la quale si attardava e pareva trasognata. Allorchè qualcuno la sollecita, essa, guardando la vettura, risponde, con sincera ingenuità:

— Aspettavo che attaccassero i cavalli...

G. BENVENUTI.

Chi sono i franchi tiratori dell'Austria?

Il comunicato della *Stefani*, che constata che l'Austria ha lasciato nei territori attualmente occupati da noi suoi emissari col mandato di esercitare il brigantaggio, non ha sorpreso punto i numerosi profughi delle terre irredente qui residenti. L'idea di creare in Austria, ma specialmente nei paesi di confini, una milizia speciale, un corpo, diremo, di franchi tiratori, è sorta al defunto arciduca Francesco Ferdinando ancora all'epoca della guerra di Libia. L'arciduca ereditario aveva suggerito al generale Conrad di chiamare a raccolta i giovani studenti delle scuole superiori tedesche dello Stato, delle classi settime ed ottave. Quelli che s'inscrivevano godevano particolari vantaggi, esenzioni di tasse, esenzioni di esami di maturità, ecc. Molti abboccarono all'amo. Si formò così a Trieste un corpo di circa quattrocento franchi tiratori. Erano comandati da ufficiali di marina e vestivano un'assisa marinaresca. Essi passavano la mattinata a Basovizza, sull'altipiano, a esercitarsi sul tiro a segno. Perchè l'arciduca voleva farne una corpo speciale di difesa per certe determinate eventualità. Si tentò di « scritturare », con belle promesse, franchi tiratori anche fra gli studenti delle scuole comunali italiane, ma senza nessun risultato. Non un italiano s'inscrisse in quel corpo, che il nostro popolo con parola salace chiamava il « Corpo dei C... stiuri ». Rileverò ancora che nelle stesse i. r. scuole dello Stato vi fu un professore, pieno di coraggio e di fede, che deplorò in classe, con una bella e chiara esposizione motivata, questo anticipato reclutamento di giovani, che non avevano ancora finiti gli studi preparatori per passare nelle Università o nel Policlinico. Il professore aveva piena ragione, ma ci fu qualche studente che denunciò il professore, il quale per poco non ci perdette il posto. Questi « filibustieri », chiamiamoli così, furono scritturati e nel Trentino e nel Goriziano. Lo scopo sarebbe di molestare, senza farsi scorger troppo.

A Trieste avrebbero avuto parte anche nelle violenze contro i negozi dei regnicoli, che seguirono la dichiarazione di guerra. Insomma il generale Conrad, per il quale la guerra coll'Italia era sempre di attualità, voleva servirsi anche dei ragazzi per rinvigorire, a modo suo, la resistenza.

I Dardanelli l'Oriente e la guerra Europea

La Tribuna ha pubblicato un estratto di questo breve e denso libro di Giuseppe Piazza pubblicato dai Fratelli Treves nella bella collezione dei *Quaderni della guerra*. Il lettore ha quindi già potuto gustare la severa perspicuità dello stile e la logica stretta con la quale l'A. ha trattato della questione degli Stretti, così mal nota al nostro pubblico sebbene sia di tanto immediato interesse per quel *divenire* della nostra Italia che è nei voti di ciascuno di noi.

La quistione degli stretti, come giustamente constata l'A. è in così stretta connessione con tutta la quistione d'Oriente che è spesso impossibile distinguere fra le due. E la guerra delle Nazioni, secondo la lucida dimostrazione svolta in questo libro, non è soltanto, come apparve ai miopi, la lotta della sterlina contro il marco, bensì la gigantesca conflagrazione per il possesso delle maggiori vie ai paesi di sfruttamento che rimangono alle razze ariane: per la liquidazione cioè della secolare quistione d'Oriente — e d'Estremo Oriente, — della quale gli stretti e in generale il Mediterraneo Orientale sono la chiave. Così che lo studio della quistione degli stretti è, in ultima analisi, lo studio delle stesse ragioni profonde della guerra.

Tale analisi, condotta con sobrio metodo storico, è trattata dal Piazza egregiamente. E poichè mai problema diplomatico fu come questo degli stretti essenzialmente tragico, così questa critica chiara ed efficace si legge con interesse sempre vivo.

E poichè, appunto, il groviglio delle azioni e delle reazioni intorno agli stretti è dipanato dall'A. con sicura competenza, da questa lettura balzano nette e precise alcune idee che non saranno più dimenticate e che, anche per l'avvenire, gioveranno a discernere fra l'intrico dei fatti le linee direttive sulle quali come fino a ieri si è svolta, così si svolgerà la nuova storia di domani.

In Italia, dove lo studio e la volgarizzazione delle quistioni di grande politica sono ancora così scarsi, pubblicazioni come questa del Piazza vanno particolarmente elogiate e additate al pubblico, fino ad oggi, malauguratamente, troppo ignaro di quest'ordine di problemi.

a. c. t.

Perchè la Germania non ci dichiara la guerra

Considerazioni francesi

PARIGI, 15.

Le notizie del felice svolgimento delle operazioni italiane sono seguite anche qui col massimo interesse. I critici soprattutto si compiacciono di potere finalmente commentare delle manovre che — secondo una frase del generale Bertaut — costituiscono una vera delizia per degli osservatori competenti. Il « Temps » mette volentieri in rilievo che l'Italia non si propone soltanto di conquistare i territori ambiti ma di cooperare efficacemente al successo generale degli alleati. Questo proposito risulta in modo evidente dal piano generale delle operazioni condotte ovunque con vigoria e mirabile precisione. Anche qui suscita viva curiosità l'enigma del contegno della Germania. L'autorevole critico militare del «Figaro» rileva che, quali che siano le ragioni per cui la Germania assiste spettatrice inerte ai progressi italiani, senza fare la guerra alla alleata di ieri, con questa sua impassibilità Guglielmo ha pronunciato su sè stesso un'irrevocabile condanna. La Germania scatenò sul mondo il flagello della guerra sotto il falso pretesto che la mobilitazione russa costituiva una minaccia per la fedele alleata. Ora però — osserva lo scrittore — l'onore non comanda più all'Imperatore tedesco di correre in soccorso dell'alleata e di dichiarare guerra non già ad una potenza che prende delle misure di precauzione come era il caso della Russia, ma ad un'ex alleata che deliberatamente prende armi offensive. L'Imperatore tedesco ed il suo Cancelliere, i Ministri, i giornalisti e tutti i tirapiedi ingiuriano bassamente la nazione ed il suo Re. Ma l'Imperatore non dichiara guerra all'Italia e così distrugge egli stesso nella sua stessa rete le ragioni invocate da lui il 2, il 3 ed il 4 agosto scorso per scatenare una guerra lungamente premeditata. Stando così il problema, si vede come le ragioni addotte il tre agosto furono un meschino pretesto. Così egli assume la responsabilità di tutto, inchiodandosi da sè alla gogna e richiamando su di sè il giudizio del tribunale delle nazioni.

Il turbamento dell'opinione tedesca

Il *Temps* crede che la Germania nel non dichiarare la guerra si ispiri specialmente a considerazioni d'ordine interno. L'intervento italiano turba profondamente l'opinione pubblica tedesca, il cui governo non potè dissimulare il proprio scacco diplomatico. Il governo ha bisogno di mantenere intatto il dogma ufficiale che l'Impero fu attaccato dall'Europa invidiosa, ed ha quindi tutto l'interesse di attendere che la guerra sia dichiarata dall'Italia, facendo assegnamento sulla collera che tale dichiarazione provocherebbe per chiedere nuovi sacrifici al paese. La Germania obbedisce anche a considerazioni di politica estera, illudendosi di potersi servire della dichiarazione di guerra da parte dell'Italia, per costringere la Rumenia ad intervenire a favore degli imperi centrali, in base al vecchio trattato segreto del 1883, che costituiva come un'appendice al trattato della triplice alleanza, mentre i rumeni non si ritengono affatto legati dal trattato dovuto alla iniziativa del defunto sovrano. Il « Temps » constata che il governo italiano è troppo accorto per cadere nel grossolano tranello tedesco. La dichiarazione di guerra formale può benissimo essere ritardata fino al giorno in cui le truppe italiane si troveranno innanzi i soldati germanici. Gli avvenimenti hanno una logica ineluttabile, che nessun ripiego riesce a forzare.

La slealtà austriaca

MILANO, 15. — Il *Corriere della sera* ha da Udine:

Tra gli addetti al consolato italiano a Trieste era il sig. Canova, impiegato di cancelleria che, pare per consiglio dello stesso regio console Labrecht, rimase a Trieste anche quando il corpo consolare italiano venne via. Si dice da altra parte che il luogotenente di Trieste e il direttore di polizia cav. Manussi de Montesole avessero dato la loro parola d'onore che nessun torto avrebbe egli subito da parte delle autorità. Egli dunque rimase, ma poco fidandosi della parola avuta prese domicilio presso il console degli Stati Uniti che gli aveva offerto ospitalità. Ma ciò a nulla giovò. La sede del consolato americano fu tenuta d'occhio giorno e notte da agenti austriaci in borghese e ieri mentre il Canova usciva dal consolato costoro gli furono addosso e non ostante le sue proteste lo condussero alla direzione di polizia ove fu disposto il suo internamento in un campo di concentrazione.

Aeroplani austriaci segnalati a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 15. — Per due sere di seguito, improvvisamente, è stata spenta la luce e dato il segnale d'allarme, essendo pervenuto avviso che verso Bologna-Modena erano stati avvistati aeroplani austriaci verso la via Emilia in direzione di Reggio e Parma.

Ma nessun aeroplano comparve nel cielo tersissimo di Reggio.

La popolazione si mantiene calmissima.

La sorpresa di Von Kopf e di Von Spatenberg

In Germania, patria della *Kultur*, del microscopio e delle statistiche, tutto è fatto scientificamente. Tutto è misurato con la bilancia, con le lenti e col decimetro. Là non si fa un passo, se prima non si è accertato quanto è lunga la gamba, quanto pesa il piede, come è chimicamente costituito il terreno. Il cittadino tedesco si soffia il naso, e subito il professore tedesco registra lo sforzo compiuto, il volume d'aria spostata e l'influsso che quella soffiata può avere sul sistema universale. Tutto ciò che è tedesco è, deve essere, universale.

Così, per trent'anni, in Germania s'è preparata la guerra. La si è preparata scientificamente, in tutti i campi dell'attività nazionale. Mentre i mostruosi cantieri, i colossali arsenali, le pletoriche officine preparavano cannoni, corazze, corazzate, dirigibili e gas puzzolenti, sui quadri si fabbricavano i soldati, nei commerci si predisponeva la conquista mondiale dei mercati, nell'ambito culturale si foggiava lo spirito pubblico.

Tutto era prestabilito, incanalato, calcolato, misurato, secondo la grande mira che veniva dall'alto: « la Germania dovrà imporsi al mondo ».

E quando è giunto il momento fatale, e dall'alto è partita la domanda: « pronti? » il coro ha risposto, dai cantieri, dalle caserme, dalle banche e dalle case: « Ja ».

La gran macchina si è mossa, ed il mondo è rimasto stupefatto: i soldati erano molti e tutti uguali, ognuno col fucile in spalla e il chiodo in testa; i cannoni moltissimi, e smisurati; gli Zeppelin giganteschi; i gas puzzolentissimi, chimicamente perfetti; lo spirito pubblico scientificamente esatto, quale si voleva.

L'unità disciplinare del popolo tedesco, è forse quella — fra i tanti congegni di precisione — che ha formato meglio d'ogni altra cosa l'ammirazione universale. Che popolo! Che disciplina! Che compattezza nazionale! Difettano le patate? Ebbene, l'imperatore fa un gesto, e subito, tutto il popolo tedesco d'accordo, non sbuccia più le patate prima di cuocerle. Occorrono metalli per i proiettili? Altro gesto imperiale, ed ecco ogni cittadino avanzarsi, con passo militare, e deporre al più vicino deposito governativo, accolto seriamente, inalato gravemente, come in un rito, la sua cuccuma da caffè.

Innegabilmente, il popolo tedesco è disciplinato. Indubbiamente questa pubblica disciplina non è inferiore, per perfezione di congegno, a quella dei congegni di guerra, escogitati e fabbricati in Germania in questi ultimi trent'anni.

Non invano, per trent'anni, mentre Krupp lavorava nel bronzo e nell'acciaio, i centomila ed uno professori germanici lavoravano dalle loro cattedre, dalle loro biblioteche, dai loro cenacoli culturali, dalle vetrande delle loro teorie filosofiche e dai pulpiti del loro pangermanismo trascendentale, nella dura materia delle anime e delle intelligenze tedesche.

Trent'anni di lavoro! Trent'anni di speculazione lenta, continuata, a dosi certe misurate in gabinetto; trent'anni di nobili fatiche, pei centomila e uno professori con Kopf o von Spatenberg, di calcoli, di ricerche storiche per dimostrare che se Eva proviene dalla costola di Adamo, Adamo fu creato col femore di un biondo Ottone o di un grandissimo Federico; di costruzioni filosofiche tendenti ad accertare un incontestabile orientamento del mondo, stanco oramai della pretesa e stantia civiltà così detta latina, verso la vera, la grande, la pura, la mistica civiltà presente e futura, quella che non porta la tedesca solo per illuminare [illegible], se Dio vuole — e se non vuole peggio per lui — per incendiare città e villaggi: la civiltà teutonica.

In trent'anni di lavoro, l'opera è giunta a perfezione. Lo spirito pubblico tedesco è uscito dai laboratori scientifici della cultura germanica come tutto ciò che esce da uno stabilimento di quella razza: [illegible]. E quando la Germania ha messo in posizione [illegible] forze per la conquista del mondo, dietro alla « grossa Berta » da 420, miracolo di ingegneria bellica, ha messo ben alta la sua coscienza nazionale, miracolo di architettura filosofica e culturale.

Ma trent'anni di studii fatiche, dovevano oggi incontrarsi in un'amarezza ben sconcertante per coloro il cui vangelo sia stato prestabilito, la cui [illegible] consista nel preordinare, il cui [illegible] è una previsione.

In Germania si contava molto sulla disciplina propria, ma — e naturalmente — si faceva anche assegnamento sull'indisciplina altrui. Secondo i più accurati calcoli della scuola tedesca — calcoli fatti e rifatti col metro, con la stadera e con gli occhiali — l'Italia non avrebbe potuto portare nella guerra europea nè un esercito temibile, nè una coscienza nazionale salda e compatta. La guerra di Libia aveva logorato la nostra macchina bellica: le divergenze politiche avevano devastato quella civile. I professori von Kopf e von Spatenberg ne avevano più che a sufficienza per sentenziare che l'Italia non poteva pesare gran chè sul piatto della insanguinata bilancia. In pochi mesi noi rimettemmo meravigliosamente in sesto l'esercito. C'era di che scandalizzarsi; ma i professori von Kopf e von Spatenberg, per quanto scossi, rimasero ancora passabilmente ottimisti. La coscienza nazionale, per bacco, quella non si rifà in pochi mesi! I cannoni si fabbricano, i fucili e i proiettili anche, ma lo spirito pubblico, quella meraviglia di meccanismo intellettuale costato alla Germania trent'anni di lavoro e di propaganda e tante tonnellate di carta stampata, quello no!

Trent'anni? In Italia, la coscienza nazionale ce la siamo fatta... in ventiquattr'ore.

E' doloroso, certo, per quel bellissimo castello di teorie sociali e filosofiche dei professori von Kopf e von Spatenberg, ma è così.

L'Italia, che la guerra ha sorpreso in un istante di turbamento del suo spirito, in una parentesi della sua vita in cui passato, presente ed avvenire, si prendevano quasi in un senso di dubbio e di smarrimento, ha chiuso gli occhi per un istante, in fulminea meditazione; ha divinato, li ha riaperti, ed è stata un magnifico popolo, una molla stupefacente, fatta di trentacinque milioni di cuori, pulsante in un cuore solo, quello della Nazione.

In ventiquattr'ore l'Italia si è confezionata il suo più smagliante e sereno abito di guerra.

E l'ha indossato subito, e le va a pennello, senza una piega, senza una malefatta.

E' sidia, questa, la più significante improvvisazione della razza latina. Nessuno ha dovuto insegnarci come si fa, perchè ciascuno di noi lo sapeva già, per quello istinto latino che spesse volte si fa vedere a occhio nudo ciò che il sapiente germanico guarda col microscopio; si fa scoprire — insomma — il movimento della terra là dove... il professore von Kopf e il suo collega von Spatenberg, avrebbero esaminato la composizione chimica di un pendolo oscillante.

PIO VANZI.

Crediti di guerra a Londra

LONDRA, 14.

Si annunzia ufficialmente che il Primo Ministro Asquith domanderà domani alla Camera dei Comuni di approvare i crediti supplementari di 250 milioni di lire sterline, necessari per la continuazione della guerra durante l'anno che finisce col 31 marzo 1916; aggiungendo ad essi 250 milioni già approvati, si avranno 500 milioni di lire sterline per l'anno finanziario 1915-1916.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I deputati sotto le armi

Ecco i nomi dei deputati italiani — suddivisi per ordine di regione e di collegio — che attualmente prestano servizio nell'esercito e nell'armata. Naturalmente, questo elenco non è completo. Molti altri hanno fatto domanda di prestar servizio ed attendono la loro destinazione:

PIEMONTE: Compans (*Caluso*) colonnello alpini — Rossi Cesare (*Carmagnola*) sottotenente artiglieria 7° reggimento — Bevione (*Torino IV*) sottotenente alpini — Grosso Campana (*Vigone*) sottotenente fanteria — Buccelli (*Nizza Monferrato*) sottotenente artiglieria 7° reggimento — Soleri (*Cuneo*) sottotenente 2° regg. alpini — Di Mirafiori (*Alba*) tenente cavalleria — Di Saluzzo (*Saluzzo*) maggiore di Stato Maggiore — Vinai (*Mondovì I*) capitano 9° regg. artiglieria.

LIGURIA — Canepa (*Genova I*) tenente commissario Croce Rossa — Centurione (*Cairo Montenotte*) sottotenente cavalleggeri Montebello — Vignolo (*Chiavari*) capitano medico Croce Rossa — Bettolo (*Recco*) vice-ammiraglio — Olandini (*Spezia*) guardiamarina comandante autoscafo.

LOMBARDIA: Gasparotto (*Milano IV*) sottotenente artigl. — Bignami (*Codogno*) tenente artigl. — Taverna (*Desio*), sottotenente artigl. — Negrotto (*Voghera*) capitano cavalleria — Marazzi (*Crema*) generale — Bonalini (*Appiano*) maggiore artigl. — Venino (*Erba*) capitano cavalleria — Bonicelli (*Brescia*) sergente 4° regg. alpini — Bonaglio (*Martinengo*) capitano fant. — Scalori (*Mantova*) sottotenente 9° regg. artigl. — Bonomi Ivanoe (*Ostiglia*) sottotenente 51° regg. fanteria.

VENETO: Foscari (*Mirano*) capitano di corvetta — Arrivabene (*Cologna Veneta*) tenente cavalleria — Giovanelli Alberto (*Lonigo*) tenente cavalleria — Morpurgo (*Cividale*) capitano cavalleria — Di Caporiacco (*San Daniele nel Friuli*) sottotenente fant. — Ciriani (*Spilimbergo*) soldato alpini — Brandolin (*Vittorio Veneto*) sottotenente automobilisti — Loero (*Pieve di Cadore*) sottotenente alpini — Miari (*Abano Bagni*) capitano 3.o regg. genio — Salvagnini (*Adria*) sottotenente fanteria.

EMILIA e ROMAGNE: Ferri Giacomo (*S. Giovanni in Persiceto*) tenente automobilista Croce Rossa — Rasini (*Castelnuovo Monti*), sottotenente 1° regg. genio — De Ambris (*Parma I*), soldato fant. — Pallastrelli (*Bettola*), sottotenente 3° regg. artigl. — Cavallari (*Portomaggiore*), sottotenente 9° regg. artigl. — Mazzolani (*Ravenna II*), sottotenente artigl. — Di Bagno (*S. Arcangelo di Romagna*), sottotenente artiglieria.

TOSCANA: Gerini (*Borgo S. Lorenzo*), capitano cavalleria — Buonini (*Lucca*), generale — Graben (*Capannori*), capitano cavalleria — Montauti (*Pietrasanta*), primo capitano 2° regg. bersaglieri — Orlando Salvatore (*Livorno II*), maggiore genio navale — Chiesa Eugenio (*Massa*), sottotenente automobilisti — Dello Sbarba (*Lari*), tenente commissario Croce Rossa — Frisoni (*Montevarchi*), sottotenente automobilisti Croce Rossa — La Pegna (*Cortona*), sottotenente artigl. — Sarrocchi (*Montepulciano*), sottotenente 3° regg. artiglieria.

MARCHE ed UMBRIA: Miliani (*Fabriano*), capitano bersaglieri — Speranza (*Fermo*), tenente aiutante maggiore 1. regg. genio — Fornari (*Camerino*), sottotenente cavalleria Piemonte Reale — Gallenga (*Perugia I*); sottotenente cavalleria — Theodoli (*Foligno*), sottotenente 1. regg. genio.

LAZIO: Federzoni (*Roma I*), sottotenente 6. reggimento artiglieria — Bissolati (*Roma II*), sergente 6. regg. alpini — Medici del Vascello (*Roma IV*), sottoten. automobilisti — Guglielmi (*Montefiascone*), tenente commissario Croce Rossa — Veroni (*Velletri*), sottoten. 1. regg. genio.

ABRUZZI E MOLISE — Torlonia (*Avezzano*), capitano artiglieria — Sipari (*Pescina*), sottotenente 1. regg. genio — Camerini (*Popoli*), primo capitano bersaglieri — Caporale (*Lanciano*), maggiore medico — Tinozzi (*Penne*), capitano medico — Leone (*Paiata*), soldato fanteria.

PUGLIE: Fraccacreta (*Sansevero*), maresciallo bersaglieri — Quarta (*Campi Salentino*), tenente fanteria — Grassi (*Manduria*), sottotenente commissario — Di Frasso Dentice (*Ostuni*), sottotenente cavalleria.

CAMPANIA E BASILICATA: Labriola (*Napoli IV*), sottotenente fanteria — Sciarlola (*Pozzuoli*), sottotenente 13. regg. artiglieria — Tosti di Valminuta (*Gaeta*), primo tenente di vascello — Morisani (*Piedimonte d'Alife*), capitano medico — Mazzarella (*Santa Severina*), capitano medico — Ruspoli (*San Angelo dei Lombardi*), sottotenente automobilisti — Bianchi Vincenzo (*Bartolomeo in Galdo I*), capitano medico.

CALABRIE: Amato Stanislao (*Verbicaro*), sottotenente fanteria — Arcà (*Cittanova*), soldato 18. regg. artiglieria — Paparo (*Cosenza*), capitano medico.

SICILIA: Finocchiaro Aprile Andrea (*Corleone*), sottotenente 1. genio — Toscano (*Messina I*), sottotenente fanteria — Pantano (*Milazzo*), sottotenente genio — Di Giorgio (*Mistretta*), colonnello Stato maggiore — De Felice (*Catania II*), soldato 32. fanteria — Romeo delle Torrazze (*Bronte*), tenente colonnello cavalleria — Libertini Gesualdo (*Caltagirone*), maggiore fanteria — Pantano (*Giarre*), tenente colonnello Croce di Malta — Rindone (*Regalbuto*), capitano medico — Ciancio (*Piazza Armerina*), generale.

Il primo lutto di un parlamentare

In un commosso avviso mortuario, la famiglia del senatore Cuzzi annunziava ieri «con dolore e con orgoglio» che il sottotenente Fedele Cuzzi era caduto a Monfenero.

E' il primo lutto della guerra che colpisce un parlamentare. Uno dei suoi tre figli, il più giovane, sottotenente di complemento nel 12.o bersaglieri, era partito dai primi giorni della guerra per il fronte lasciando la madre malata, la moglie e quattro piccoli bimbi. E' caduto subito, valorosissimamente combattendo col suo eroico reggimento.

Al senatore Cuzzi, alla famiglia, all'amico nostro dott. prof. Alfonso Cuzzi, non le condoglianze della *Tribuna* — è una gloria della famiglia — ma l'espressione del più vivo rammarico per la scomparsa di una giovane vita nel vortice della guerra.

Barrère a Parigi

Abbiamo da Torino, 15:

E' stato ieri sera di passaggio alla nostra stazione l'ambasciatore francese Barrère, il quale ha proseguito per Parigi col diretto di Francia delle 16.15.

I vescovi di Reggio Emilia e Guastalla

REGGIO EMILIA, 15. — Mons. Conforti, vescovo di Reggio, e il vescovo di Guastalla, hanno rivolto ai fedeli delle due Diocesi una pastorale ispirata ad alti sentimenti di patriottismo, in cui si invoca la vittoria delle nostre armi in questa guerra di liberazione e di giustizia.

Divieti di esportazione

Il Ministero delle Finanze comunica:

«Alle merci di cui fu vietata l'esportazione con i noti precedenti decreti, sono aggiunti con decreto 10 corrente tutti i prodotti alimentari, tanto freschi quanto preparati, dei quali non era ancora vietata l'esportazione.

Si intende pure vietata l'esportazione dei prodotti fatti in tutto od in parte con l'impiego di materie prime di vietata esportazione o con prodotti derivati da tali materie. Il decreto è entrato in vigore ieri 13 giugno 1915.»

Divieto d'esportazione
rincrudito dalla Svizzera

BERNA, 15.

Il Consiglio Federale, su proposta del Dipartimento politico, ha preso una decisione che entra in vigore il 15 giugno, la quale estende il divieto di esportazione a tutta una nuova serie di articoli, specialmente vini naturali contenenti fino a 15 gradi di alcool e mosti in fusti, cascami di cotone semi-lavorati o finiti. Sono compresi nel divieto anche i tubi ed i composti dei metalli seguenti e loro leghe: acciaio, piombo, zinco, stagno, nickel (sono però eccettuati, in quanto non ne sia proibita l'uscita, le macchine, ordigni meccanici e veicoli, orologi da sala o da tasca, strumenti ed apparecchi). E' pure vietata l'esportazione di strumenti ed apparecchi di medicina e chirurgia e termometri per la febbre, materie concianti di ogni genere, materie prime vegetali ed animali e prodotti di origine vegetale ed animale per uso farmaceutico, materie prime per l'industria chimica e loro derivati, catrame di carbon fossile, anilina, olio e sale d'anilina, combinazioni di anilina per la fabbricazione dei colori eccetera.

La posta delle terre redente

Il Ministero delle Poste comunica:

E' stato aperto l'ufficio postale e telegrafico a Cervignano.

Ieri (13 giugno) venne attuato il servizio telegrafico per lo scambio delle corrispondenze ufficiali.

Da oggi è aperto al servizio pubblico l'ufficio postale.

I due servizi sono riuniti in un unico locale sotto un unico gerente.

Dal Ministero del Tesoro

In conseguenza della mobilitazione militare, anche le amministrazioni dello Stato hanno risentito una sensibile diminuzione di personale in tutti i gradi e in tutte le categorie.

Al Ministero del tesoro — per esempio — che fra gli uffici centrali e amministrativi dipendenti conta un personale composto di n. 2942 funzionari, ne sono stati richiamati finora sotto le armi ben 401. Cosicchè, tenuto conto delle vacanze di ruolo preesistenti in numero di 151 e non coperte, la diminuzione verificatasi nel personale raggiunge il 22 % circa.

Tuttavia le mancanze dei richiamati e le crescenti esigenze di servizio non hanno interrotto il ritmo del complesso meccanismo delle pubbliche amministrazioni, poichè mentre i più giovani danno il loro contributo alla patria con le armi sui campi di battaglia, i colleghi che sono rimasti — dai capi fino a coloro che rivestono le più modeste funzioni — con nobile esempio offrono la loro opera, raddoppiando di zelo perchè il regolare andamento dei servizi non abbia a subire alcun arresto.

In tal modo si è potuto finora far fronte a tutte le necessità della maggior parte delle amministrazioni governative, senza bisogno di ricorrere all'assunzione di personale avventizio; tranne in alcuni pochi casi veramente eccezionali, ai quali si provvede, occorrendo, dando la preferenza all'opera dei pensionati dello Stato che, anche essi in gran numero — con alto sentimento patriottico — hanno spontaneamente offerto i loro servigi allo Stato nelle attuali eccezionali circostanze.

L'Aero Club d'Italia
per i nostri aviatori e aeronauti

L'Aero Club d'Italia ha in questi giorni rivolto una patriottica lettera ai Ministri della Guerra e della Marina mettendo a loro disposizione un certo numero di medaglie d'oro da assegnarsi a quegli aviatori e idroaviatori militari e dirigibilisti che maggiormente si saranno distinti e avranno cooperato nei servizi aeronautici in questa nostra guerra. Alcune di queste medaglie l'Aero Club d'Italia destina ai volontari aviatori e ai direttori delle scuole piloti che avranno formato nel minor tempo il maggior numero di aviatori e così mentre buona parte dei capi e dei dirigenti dell'Istituto sportivo aeronautico sono in questo momento al servizio della Patria appunto per organizzare il concorso dell'aviazione civile all'aviazione militare e marinaresca, questa patriottica manifestazione viene una volta ancora ad affermare l'importanza di siffatto Istituto le cui medaglie saranno premio certamente ambitissimo per tutti i navigatori dell'aria.

Alla Corte dei Conti

E' annunziata ufficialmente la nomina dei nuovi alti funzionari della Corte dei Conti ai posti rimasti vacanti recentemente. La carica di Presidente di Sezione è stata conferita al comm. Fortunato Rostagno, funzionario di grande e fervido ingegno che ha compiuto, grazie alla sua magnifica operosità, una carriera brillante come poche altre. Il comm. Rostagno, che è particolarmente amato dal personale della Corte dei Conti, ha ricevuto per questa sua nomina una imponente dimostrazione di stima e di simpatia.

Le altre nomine sono le seguenti: il commend. Antonino Armeliasso da procuratore generale a consigliere; il comm. De Rosa Gustavo da vice-procuratore a Procuratore generale, ed il comm. Angelo Ruggeri da segretario generale a vice-Procuratore generale.

La carta della guerra d'Italia
con soli due soldi

Una magnifica carta di tutti i nostri fronti di guerra, carta a colori, della massima chiarezza e che meravigliosamente si presta a seguire con facilità le operazioni della nostra avanzata in Austria, si può avere CON SOLI DUE SOLDI acquistando, al prezzo di 10 centesimi in tutta Italia e Colonie, il numero 25 del nostro supplemento ebdomadario, «La Tribuna Illustrata», che si mostra anche, in un superbo quadro a colori, il Re sul campo di battaglia. Il numero 25 della «Illustrata» sarà messo dovunque in vendita domattina. I rivenditori affrettino la richiesta, l'edizione essendo destinata ad essere, per quanto quasi raddoppiata, rapidamente esaurita.

La sottoscrizione unica
per i richiamati e la Croce Rossa

Stamane sotto la presidenza dell'onorevole Barzilai si sono riuniti all'Associazione della Stampa i rappresentanti dei principali giornali della Capitale nell'intento di provvedere alla unificazione ed organizzazione delle sottoscrizioni aperte dalla iniziativa privata per le necessità della guerra.

Erano rappresentate le Direzioni dei giornali *Corriere d'Italia, Giornale d'Italia, Idea Nazionale, Italie, Messaggero, Osservatore Romano, Popolo Romano* e *Tribuna*.

Intervennero alla riunione, in rappresentanza del Comitato per la mobilitazione civile, il pro-sindaco comm. Apolloni e gli on. Wollemborg e Ciraolo, e per la presidenza della «Croce Rossa» l'on. Frascara.

Si prese atto anzitutto che le somme raccolte a Roma ed erogate mediante i versamenti fatti al Comitato della mobilitazione civile, al Ministero dell'Interno, ai giornali ed al Sottocomitato regionale della «Croce Rossa», avevano raggiunto alcune centinaia di migliaia di lire, che saranno, con il concorso dei vari enti, più precisamente determinate e resteranno a disposizione degli enti medesimi.

Si è stabilito poi che le varie sottoscrizioni iniziate dai giornali a cominciare da domani debbono essere chiuse per dar luogo ad una sottoscrizione unica a vantaggio del Comitato per la Mobilitazione civile e del Comitato locale della Croce Rossa.

Tenuto conto da un lato delle alte delicate funzioni che adempie a vantaggio delle famiglie dei richiamati il Comitato per la Mobilitazione civile, e delle quali sarà data più precisa notizia alla cittadinanza, come: asili infantili, ricoveri per l'infanzia, cucine economiche, distribuzione di latte e pane all'aperto, laboratori femminili, scuole infermieri, assistenza sussidiaria ai feriti, sussidi alle famiglie più bisognose, segretariato del popolo ed ufficio di notizie, e valutato d'altro canto l'alta funzione cui adempie la Croce Rossa e per la quale ad essa attraverso i Comitati locali debbono affluire i più larghi soccorsi, fu stabilito che il prodotto della sottoscrizione sia diviso fra i due enti a parti uguali quando non vi sia da parte dei sottoscrittori la precisa indicazione che all'uno o all'altro intendano determinatamente destinare le loro quote.

Tutte le somme dovranno essere versate da mercoledì 16 in poi alla sede della Associazione della Stampa (palazzo Colonna), ove vi sarà in permanenza per esigerle e darne regolare discarico una delegazione dei due enti interessati. L'Associazione diramerà ogni giorno a tutti i giornali della Capitale un identico comunicato recante il prodotto quotidiano della sottoscrizione.

Mercoledì alle 10 ant. avrà luogo, sotto la presidenza del prosindaco comm. Apolloni una riunione in Campidoglio tra giornali ed enti interessati, per avvisare ai mezzi migliori coi quali dare alla unica sottoscrizione cittadina il massimo incremento in relazione all'alta dignità italiana ed al superiore patriottismo della Capitale.

I socialisti e la guerra

Il socialista Paolo Sacco, che fu già Sindaco di Alessandria, ha inviato ai compagni della sezione socialista di Alessandria questa lettera:

E' con profondo dolore che scrivo la presente, perchè quando un uomo che, come me ha 53 anni ed è inscritto nel partito dal 1884 senza interruzione, poichè nè divergenze di metodo, nè pericoli e persecuzioni lo fecero disertare mai, nè mai venne meno in tutte le crisi del passato e non vien meno, nella crisi terribile che attraversiamo, la sua fede nel trionfo finale dell'idealità socialista, è, ripeto, con grande dolore che rassegno le dimissioni da codesta Sezione Socialista e dal Partito.

Poichè se l'atteggiamento del partito socialista italiano poteva esser giustificato fino alla vigilia della guerra e, pur non approvandone, come io non approvavo l'azione degli ultimi tempi, vi rimasi inscritto per un alto senso di disciplina, ora che la guerra è scoppiata, che la nazione Italiana vi è impegnata, che il Proletario Italiano deve parteciparvi, seguitare come si fa con l'ultimo manifesto della Direzione del Partito e con il giornale «L'Avanti» a deprimere lo spirito, il che equivale a mandarlo più facilmente al massacro, sono convinto che il Partito Socialista Italiano va compiendo un vero delitto a danno dello stesso Proletariato e della Patria ed a simili delitti la mia coscienza di cittadino e di socialista si ribella.

Coll'augurio di tempi migliori e con fede socialista mi sottoscrivo.

Paolo Sacco.
Ex Sindaco d'Alessandria.

Il servizio postelegrafico a Cervignano

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica:

E' stato aperto l'ufficio postale e telegrafico a Cervignano. Il 13 giugno venne attuato il servizio telegrafico per lo scambio delle corrispondenze ufficiali. Da ieri è aperto al servizio pubblico l'ufficio postale. I due servizi sono riuniti in un unico locale sotto un unico gerente.

Un' iniziativa dell' on. Centurione

GENOVA, 15. — L'on. Centurione, deputato di Cairo Montenotte in omaggio alla disposizione dell'on. Salandra ha adunato i sindaci del collegio per avvisare ai mezzi di provvedere alle famiglie dei richiamati. Le norme stabilite furono riassunte in un ordine del giorno dell'on. Centurione approvato alla unanimità. Il deputato di Cairo ha messo a disposizione la sua indennità parlamentare per i primi tre mesi della guerra.

Onorificenza spagnuola
a un nostro collaboratore

Su proposta di S. E. Ramón Piña y Millet e coll'autorizzazione del nostro Ministro degli esteri e col nulla osta del Ministro dell'agricoltura, S. M. Alfonso XIII ha conferito la croce di primo grado dell'ordine al merito civile d'Isabella la Cattolica, al nostro collaboratore prof. Luigi Bacci, del R. Istituto Superiore di Studi Commerciali della nostra città.

Aspri combattimenti in Galizia e in Polonia
La base dei sottomarini tedeschi nell'Egeo distrutta

Aspre azioni in Galizia e Polonia
Tuchla occupata dagli Austro-Tedeschi

PIETROGRADO, 14.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Sul fiume Windau, il 13 corrente, abbiamo respinto, infliggendo grosse perdite all'avversario, i ripetuti tentativi di esso di traversare il fiume con grandi masse nella regione di Liatskow. Abbiamo pure arrestato l'offensiva di elementi nemici che avevano traversato il fiume Windau a valle della località menzionata.

Il combattimento per il possesso della posizione presso Szawli continua con alternative di successo; la città di Szawli è bombardata con artiglieria pesante.

Sui fronti del Niemen e del Narew nonchè sulla riva sinistra della Vistola il nemico non ha sviluppato gli attacchi intrapresi. La nostra fanteria con un energico attacco al nord di Prasnitz si è impadronita, il 13, di tutte le trincee avanzate che il nemico ci aveva tolto il giorno innanzi.

In Galizia, il 12 e il 13, l'ostinato combattimento si è rianimato sull'insieme del fronte, da Piskorwice sul San a Moscisha. Il nemico ha pronunciato un attacco con fitte colonne sul fronte del fiume Lubaczowka, che è riuscito a traversare sul corso inferiore e così pure tra la Lubaczowka e sulla Wisznia, ove esso si è impadronito del villaggio di Tuchla.

Sul Dniester il nemico ha attaccato ostinatamente, ma senza risultato, nella notte del 13 e all'indomani, la nostra testa di ponte presso il villaggio di Nizniow sulla riva sinistra del Dniester.

Sul fronte Zozawa-Zaleszczyki il 12 corrente abbiamo pronunciato un contrattacco eccezionalmente audace, durante il quale parecchie compagnie di tiratori tirolesi e il 20.o battaglione di cacciatori sono stati quasi interamente sciabolati e dispersi. All'indomani in questa stessa regione un distaccamento delle nostre truppe territoriali, nell'intraprendere un contrattacco, con l'appoggio di altre nostre unità, ha fatto 400 prigionieri, fra cui otto ufficiali.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 14.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Nella Galizia centrale gli eserciti alleati hanno rinnovato ieri i loro attacchi. Dopo un violento combattimento il fronte russo ad est e sud-est di Jaroslaw è stato sfondato.

Il nemico è stato costretto a battere in ritirata con fortissime perdite. Dalla notte scorsa i Russi si trovano pure in ritirata verso Mosciska e al sud-est di questa località. Ieri abbiamo fatto prigionieri 16.000 russi. I combattimenti continuano. Al sud del Dniester le nostre truppe hanno respinto presso Derzon al sud di Nikolajeff quattro violenti attacchi con gravi perdite per il nemico. Questo infine si è dato ad una fuga disordinata. Gli alleati hanno avanzato al nord-ovest di Zurawno verso Zydaczow ed hanno preso ieri, dopo un violento combattimento, Boguano. L'attacco prosegue con successo. Al nord di Tlumacz numerosi prigionieri, il cui numero non è ancora accertato, sono caduti nelle nostre mani. Dopo le 11 di sera i Russi hanno attaccato su quattro file di profondità e su un fronte di tre chilometri al nord di Zaleszczyky. Questa offensiva in massa è fallita.

Le perdite tedesche in Galizia

LONDRA, [illegible] — *Secondo informazioni da Pietrogrado di carattere semi-ufficiale, il pubblico tedesco ha avuto in qualche modo sentore delle enormi perdite subite in Galizia. In molte città tedesche sono stati tenuti dei comizi dove furono fatti voti per la pace. Si afferma come un esempio delle rilevanti perdite tedesche nella battaglia galiziana che un'armata di 8 divisioni, alcune delle quali erano formate soltanto da tre reggimenti, vide i suoi effettivi rinnovati due volte. Durante questo periodo essa perdette 150 mila uomini, cioè a dire essa fu totalmente distrutta e rinnovata nel corso di un solo mese.*

La guerra anglo-franco-tedesca

Progressi francesi

PARIGI 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel settore a nord di Arras abbiamo respinto nella notte da domenica a lunedì parecchi attacchi contro le nostre trincee ad est di Lorette, guadagnato a destra di queste posizioni circa 150 metri e progredito nella parte sud-orientale del Labirinto. La lotta di artiglieri in questo settore è stata quasi continua.

A sudest di Hebuterne abbiamo arrestato con tiro netto un attacco contro le nostre trincee della via Serre-Mailly-Maillet. Lo scacco del nemico è stato seguito da un violento bombardamento.

Nella regione della fattoria Quennevieres abbiamo leggermente progredito nelle trincee ed abbiamo inflitto gravi perdite alle ricognizioni nemiche. La lotta di artiglieria è stata tutta la giornata abbastanza vivace in questo settore.

In Lorena abbiamo portato avanti le nostre linee nella regione di Ambermenil e della foresta di Parroy. I nostri progressi in questo settore proseguono ininterrottamente.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Niente di importante da aggiungere al comunicato di ieri sera.

Le truppe belghe hanno lanciato un battaglione sulla riva orientale dell'Yser a sud del ponte della ferrovia di Dixmude, si sono organizzate sul terreno guadagnato ed hanno distrutto un blockhaus nemico nei dintorni del castello di Dixmude.

Nel settore a nord di Arras si sono impegnate varie azioni di fanteria alla fine della giornata. Una di queste azioni ci ha reso padroni di un'opera tedesca ad est di Lorette, un'altra ci ha fatto perdere, dopo un violento bombardamento, una parte delle trincee da noi conquistate nel pomeriggio a nord dello zuccherificio di Souchez.

Sul resto del fronte niente da segnalare.

Successi dei Belgi sui Tedeschi

LE HAVRE, 15.

Un comunicato ufficiale belga in data 13 corrente, dice:

Durante la notte del 12 corrente abbiamo eseguito azioni offensive in tutto il fronte; abbiamo proceduto ad efficaci tiri di artiglieria ed abbiamo fatto d'altra parte avanzare distaccamenti sulla riva destra dell'Yser e su Dixmude. Un nostro distaccamento ha occupato un blockhaus tedesco. Oggi il nemico che tentava di rioccupare il posto è stato disperso dal fuoco delle nostre mitragliatrici. L'artiglieria tedesca ha dimostrato oggi poca attività. Essa ha bombardato con scarsa intensità diversi punti della linea Ramscapelle, Pervyse, Ostkerke, Noordschoot. La nostra artiglieria ha controbattuto energicamente l'artiglieria nemica.

La ferocia subacquea

LONDRA, 14. — *Il battello da pesca Queen Alexandra è stato silurato all'altezza di Dundee.*

L'equipaggio è stato salvato.

* * *

PLYMOUTH, 15. — *La goletta francese Diamant diretta da Saint-Malo a Swansea è stata silurata ieri mattina a trenta miglia a nord-ovest di Pendeen, in Cornovaglia.*

Il capitano della Diamant ha detto che la sua attenzione era stata richiamata da un bastimento senza bandiera; improvvisamente dietro a questo bastimento apparve un sottomarino che fece un segnale per avvertire che l'equipaggio della Diamant aveva due minuti per imbarcarsi nelle scialuppe. Quindi quattro obici caddero sulla Diamant che affondò. Il sottomarino si ritirò poscia dietro lo stesso vapore che restò a sorvegliare le operazioni dell'equipaggio e lo sbarco a Plymouth.

* * *

LONDRA, 14. — *Iersera il piroscafo Hopemount è stato colpito da tre granate lanciate da un sottomarino tedesco al largo della costa di Carnovaglia, senza nessun preavviso. L'equipaggio ha ricevuto quindi l'ordine di imbarcarsi nelle scialuppe. Il sottomarino ha continuato tuttavia il fuoco contro la chiglia del bastimento. Gli obici cadendo vicinissimi alle scialuppe, il capitano ha avuto un braccio rotto e quattro uomini sono rimasti feriti. Dopo essere rimasto dodici ore nelle scialuppe l'equipaggio è stato raccolto da una nave greca i cui marinai hanno dimostrato grandi riguardi verso i naufraghi.*

NEI DARDANELLI
La distruzione di una base
dei sottomarini tedeschi in Egeo

ATENE, 14.

Due cacciatorpediniere francesi hanno bombardato il porto di Tchesmeh, sulla costa dell'Asia Minore, di fronte a Chio, che serviva come base di operazioni ai sottomarini tedeschi. Il bombardamento è durato 40 minuti. Tutti i velieri del porto sono stati affondati. Gli uffici della dogana e del telegrafo, i depositi di benzina e di petrolio sono stati distrutti. La guarnigione turca, presa da panico è fuggita sulle montagne.

Nuovi progressi degli Alleati

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dei Dardanelli dice:

Dal principio dello sbarco a Gallipoli le truppe degli Alleati hanno respinto una serie di attacchi violenti sul fronte che va dal golfo di Saros allo stretto dei Dardanelli. Il 6, 7 e 8 maggio le truppe guadagnarono il terreno necessario a stabilire bivacchi e proteggere sulle spiagge lo sbarco contro l'artiglieria nemica. Da allora le operazioni esigono un lavoro metodico; un'avanzata accuratamente preparata rende inespugnabile il terreno conquistato. Il picco di Babi, alto 230 metri, costituisce, attraverso la penisola, una potente posizione difensiva. Le truppe degli Alleati operano da sei settimane su un terreno che ne forma il pendio spazzato dal tiro nemico, impedendo ogni manovra la ristrettezza del fronte. Le opere dell'avversario vengono prese mediante attacchi diretti contro una difesa meravigliosamente organizzata. L'8 maggio un'azione concentrata sul burrone di Kereves-der ci rese padroni della ridotta detta Bouchet dal nome del capitano ucciso sul parapetto.

I Turchi tentarono invano di riprendere la posizione nei giorni 28 e 29. Un reggimento coloniale organizzò un attacco contro un fortino situato all'estrema sinistra delle linee nemiche, mercè un'abile manovra. Una formazione di volontari, 34 europei e 32 senegalesi, arrampicandosi fino alle trincee, si slanciò improvvisamente e senza sparare mise in fuga il nemico. Un altro distaccamento, intervenuto poi, respinse i contrattacchi. Le truppe consolidano le posizioni conquistate. Gli eccellenti risultati ottenuti preludono al felice esito anche degli attacchi più importanti preparati.

Sedulbahr bombardata

BASILEA, 15.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Quartier Generale dice:

Sul fronte del Caucaso il nemico, proveniente dalla direzione di Olty, ha continuato ad avanzare. Quando però si è convinto che le nostre truppe si avanzavano contro di lui, il nemico si è ritirato in fretta abbandonando le posizioni che noi occupavamo.

Sul fronte dei Dardanelli ieri mattina due navi da guerra nemiche, protette da sette torpediniere tirarono circa novanta granate sulle posizioni di Aribumu e di Sedulbahr. Esse non ottennero alcun risultato e ritornarono presto presso Imbro. Sulla terra vi fu soltanto un lieve duello di artiglieria e di fanteria. Le nostre batterie dell'Anatolia diressero un tiro efficace contro il nemico.

Un incrociatore inglese apparve il 24 maggio davanti alla piccola città di Moyleh, sulla costa di Medina, nel Mar Rosso, e inviò un aeroplano sulla città. L'apparecchio venne abbattuto dal tiro dei soldati e dei volontari e cadde in mare. Sugli altri fronti nulla di notevole.

NEL CAUCASO
I Russi occupano Akhalt

PIETROGRADO, 14.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

Il 12 corrente le nostre truppe, in direzione di Olty, hanno respinto un tentativo turco di attaccare Ishkhane.

Nella vallata dell'Oltychai e del Sevritchai i Turchi hanno preso a più riprese l'offensiva contro le nostre truppe ma i loro attacchi sono rimasti sterili.

L'11 corrente le nostre truppe hanno occupato la città di Akhalt.

Nelle altre direzioni non si segnala alcun cambiamento.

Re Costantino accoltellato?

ATENE, 14.

Il bollettino della mattina, sullo stato di salute del Re Costantino, dice:

Temperatura 37,3; polso 100; respirazione 20. Continua la debolezza generale.

Una nota ufficiosa smentisce categoricamente l'informazione secondo la quale il Re non sarebbe colpito da malattia, ma sarebbe stato ferito da tre colpi di coltello, come assolutamente falsa.

Le elezioni politiche in Grecia
I venizelisti in maggioranza

ATENE, 14, ore 21,30.

Secondo le informazioni giunte fino ad ora circa le elezioni politiche, il partito di Venizelos ottiene la maggioranza salvo che in Macedonia, ove i ministeriali hanno avuto la maggioranza. L'Attica, la Beozia, Creta, l'Epiro, l'Acaia, l'Elide, Mitilene, Chio, Samos, le Cicladi ed altre provincie hanno votato per i candidati venizelisti.

Non si conosce ancora il numero dei seggi conquistati dai partiti rurali. I venizelisti proclamano di avere conquistato 180 seggi. Forse fra i due partiti non v'è appunto che una differenza di una ventina di voti. Così la situazione politica è ancora oscura.

Liebknecht al Tribunale militare

GINEVRA, 15.

Si ha da Berlino: Il Reichstag si è occupato del caso Liebknecht ed ha riconosciuto che egli gode dell'immunità parlamentare. Liebknecht non sarà perciò tradotto dinanzi al tribunale militare.

Ciò che scrivono dal campo i nostri soldati

La gioia d'un "raid„ nella lettera d'un soldato

Giuseppe Seguenza, di Buggerru, motorista di dirigibile, ha così scritto alla sua famiglia:

— 7 giugno 1915.

Carissimi Babbo, Mamma e diletti miei tutti!

Oggi son carico di vostre notizie, e quindi felice.. Non dobbiamo del resto impressionarci a vicenda per i piccoli ritardi nella corrispondenza, che deve passare alla trafila della verifica.

Per quanto raccomandate a me, soldato d'Italia, non temete, no; io mai risparmierò l'opera mia a beneficio della Patria. Il sacrificio della vita mi sembra un puro atto di devozione che devo compiere. Molto bene sapeste educare il figlio vostro, facendogli bene conoscere quanto grande sia la nostra Italia e quanto infelice sia stata fino ad oggi! E io sento d'avere così nelle mie vene come del sangue... tartaro che mi incita alla vendetta, spirito ereditario, contro quella malefica razza di mangiatori di sego!

Parte del mio compito ho assolto, ma non è che il principio. Avrete letto — nei giornali del . . . . — dei nostri «raids».

Io stesso, con le mie mani, lanciai dieci bombe, e . . . . Oh! morire, in quel momento, mi sarebbe sembrato il colmo della dolcezza d'un uomo, per un figlio d'Italia!..

Mamma, tu mi [illegible] avrai veduto, in una visione, sm[illegible] pallido... No, no, mamma, sono sempre grassoccio, sempre allegro, anzi di più, e, modestia a parte, sempre... bello, quasi che la bellezza divina del nostro atto si rifletta in me!

E tu, sorella mia Rosa, grazie col cuore delle tue parole... Quanto sono felice di saperti, di sentirti così fervida di amor patrio! Ora guarda, ti voglio anche più bene... E non è vanagloria la mia, Rosetta... Sì, è nostro dovere quel poco che facciamo per l'idolatrata Italia nostra, ma è così dolce il farlo che mi pare un premio invece d'un sacrificio!

Carissimi, vi mando una lettera d'un mio compagno di Ferrara. Leggetela e ribaciatela per me... Viva l'Italia! Viva il Re!

Peppino vostro.

L'ing. Giovanni Pinna, di Nicastro, ha tre figli sotto le armi: due richiamati, ed il terzo, un giovinetto di 18 anni, volontario . . . . Uno di essi ha inviato alla famiglia queste lettere, espressione ingenua di un animo, che sente profondamente l'amor di patria:

Cara mamma,

Appena ricevuta la tua mi accingo a rispondenti per dirti tante e tante cose. Anzi tutto la salute è ottima, ma il lavoro immenso, perchè bisogna costruire strade e trincee per poter spedire quegli *amici carissimi*, dalle parte di là, all'altro mondo il più presto possibile.

Mamma cara, ormai, il mio ideale, come quello di tutti gli italiani, sta per realizzarsi e finalmente è sperabile, che si possa mettere piede nelle terre irredente.

Ne cadranno, e chi sa quanti, e se il destino vorrà, cadrò anch'io, ma prima però avrò a compiere il mio dovere, non solo da soldato, ma da eroe! I disagi e le fatiche passeranno in seconda linea, l'unica gioia sarà, se vivrò, di potervi salutare da Trieste, e ciò fa sì che tutto mi sembri nulla.

Anche voialtri, come rilevo dalle vostre lettere, convenite che la causa è giusta, e che solo gli spiritosi, in questo momento, non sorrono a dare il braccio alla patria. Dillo agli amici miei che adesso è l'ora di correre alle frontiere e non quando si facevano gli scioperi studenteschi per sentirsi poi chiamare *monelli* e peggio.

Il vessillo è tanto grande e nel suo nome chi vuole, può correre ad arruolarsi senza tema di essere respinto. Basta vedere il tricolore perchè in una mischia ognuno si esalti e vada sempre avanti col tradizionale motto: *o vincere o morire;* avendo sempre piantato nel cuore, come afferrato in una morsa, il nome santo dei suoi che, in quei momenti, trepidanti, attendono le notizie della lotta selvaggia.

Sì, mamma, prevedo che le mischie saranno ferocissime, chè ogni buon soldato penserà a spaccare il cuore a più di uno di quei barbari e cretini.

Non vi è stato mai momento più bello di questo in cui, popolo ed esercito si sono fusi in un pensiero solo.

Noi che già indossiamo la divisa dei difensori delle cause giuste, una preghiera rivolgiamo alle madri italiane, alle eroiche discendenti di quelle madri che, un giorno sacrificarono tutto nel nome d'Italia. Avete voi, o madri, dei figli, e voi, spose dei mariti, i quali possano contribuire alla difesa della patria? Ebbene, se costoro esitassero a compiere il più sacro dei doveri, voi rafforzateli, e più uomini avete, offriteli in olocausto alla patria.

Ricordatevi che la finale redenzione di oggi è l.. felicità dei posteri. E questo solo pensiero basti ad animare anche voi a compiere il vostro dovere di donne italiane

. . . .

Pensa sempre a me e vogliami bene come e più forte, io sento standoti lontano.

Tuo Lorenzino.

La signora Maria Battistoni, di Roma, ha ricevuto da suo figlio granatiere:

Cara mamma,

Ti scrivo di nuovo per rassicurarti della mia salute che è ottima. Noi siamo vicini agli austriaci, anzi qualche loro pallottola mi ha fischiato di quando in quando vicino, ma sembra che quella gente abbia di noi un sacro terrore.

Del resto nulla di grave è avvenuto. Saprai dai giornali la nostra avanzata.

. . . .

Questi territori sono molto belli e di una fertilità prodigiosa.

Ti ripeto di non stare in pensiero per me, giacchè se Dio vorrà tornerò a casa; sii orgogliosa dunque di aver tuo figlio che combatte pieno d'entusiasmo per la grandezza della sua Italia e per la liberazione dei suoi fratelli.

Non ho altro a dirti; saluta tutti di casa e tu abbiti tanti baci dal tuo aff.mo figlio

Vasco. »

Dal caporale Alfredo Salomone, pervienè la seguente lettera:

« X... pr. di Trieste), 1 giugno 1915.

Mio carissimo amico,

Il confine lo passammo il primo giorno in cui fu dichiarata la guerra; e, credilo, mi pareva di sognare in quella mattina così risplendente di luce e di sole. Era il sole di una nuova Italia che spuntava radioso e bello: il sole dell'Italia voluta una ed indipendente dalla ferma concordia di 35 milioni d'italiani.

Ogni fatica sembra lieve, ogni disagio sopportabile, quando si ha davanti la visione della Patria risorta per compiere il cammino che il dovere le addita.

Vorrei dirti tante cose, ma a miglior tempo. Arrida sempre la vittoria alle nostre armi; e, se i fati lo vorranno, arrivederci.

Abbiti tanti baci di cuore dal tuo aff.mo amico

Alfredo. »

Anche nel campo si è di buon umore, si scherza, si beve e si sta allegri. Ecco una lettera scritta dal giovane Milani Giovanni di Guarcino, e controfirmata dagli altri Guarcinesi compagni d'arme Floridi Filomeno, Santurri Giuseppe e Antonio diretta al portalettere di Guarcino:

« *Caro Simplicio,*

« Uniti in una osteria di campagna, anzi di montagna, il nostro pensiero ricorre a te, bevitore insigne! Alzando i bicchieri, beviamo alla tua salute e ti preghiamo di fare una sbornia anche per noi. Parla alle figlie di Maria (istituzione religiosa locale) e pregale di rivolgere i loro voti, i loro canti al Dio della guerra, affinchè ci conduca alla vittoria e ci ritorni fra voi. Recati dalla presidentessa e a nostro nome pregala di raccomandarci al signore delle battaglie, affinchè ci faccia sempre trovare del buon vino, delle belle donne, ecc., ecc. Il presidente della nostra Congrega è Filomeno, il quale questa sera ha una sbornia solenne, invoca anche S. Agnello (il protettore del paese) e bestemmia come un turco. Rispondi presto e la tua risposta sarà comunicata a tutti. Saluta le belle ragazze di Guarcino, le quali sono molto migliori di queste. Saluti speciali a tutte le figlie di Maria. Salutissimi da tutti gli amici della colonia guarcinese in villeggiatura sulle Alpi. Una serenata per noi organizzata però da Ninetto Floridi di Aristide il quale canterà: «Spingi... spingi». Ti mandiamo una goccia di vino di queste parti. E' vino che non fa male, fatto con le cerase e le prugne ».

Questa lettera è del soldato Amedeo Tabocchieri, di Porto Recanati:

« 7-6-15.

Cari genitori,

Sotto il fuoco dell'artiglieria austriaca appiattata nelle profonde trincee, rivolgiamo un pensiero ai nostri cari perchè facciano voti e brindino alla salute e alla fortuna dei soldati che combattono per la salvezza della Patria. Regni l'allegria nelle famiglie, poichè essa sola può essere foriera dei lieti avvenimenti della patria nostra. Anche noi, sebbene affaticati e abbronzati dal sole, siamo lieti e contenti, e l'unico nostro pensiero è la famiglia e la Patria. Vegli la nostra stella sui destini d'Italia e voglia Iddio che la nostra civiltà travolga la barbarie che opprime i nostri fratelli. Sto benone di salute e auguro anche a voi ogni sorta di felicità.

Brindo col vino tolto ai barbari e bevo alla vostra salute e aggiungendo baci e chiedendo la S. Benedizione mi firmo vostro aff.mo figlio

Amedeo ».

La mobilitazione civile in Provincia Romana

Festa pro' richiamati a Tivoli

TIVOLI, 14.

Domenica ha avuto luogo a beneficio dalle famiglie povere dei richiamati, una «soirée» musicale e corale a base patriottica. Applauditissimi i direttori di orchestra e gli artisti in genere; hanno avuto particolari vive approvazioni D'Anversa, Moscioni e la gentile signorina Mauciot.

Viterbo — Siamo lieti di poter comunicare che l'azione spiegata dal comitato viterbese e dalle singole commissioni di propaganda, finanza di Agraria di Assistenza sociale e di assistenza Sanitaria va ogni giorno più intensificandosi con generale compiacimento.

Le somme raccolte raggiungono già una somma cospicua e la sottoscrizione supera le lire Diecimila.

La commissione Agraria dà opera per il miglior scambio di opere ad assicurare il completo raccolto del grano sia a mezzo di avventizi che coll'acquisto di molte macchine mietitrici, onde si può con sicurezza affermare che le lavorazioni occorrenti saranno completamente espletate.

Per l'assistenza sociale si è provveduto alla istruzione delle molte domande di soccorso e di sussidi, all'assistenza e ricovero dei bambini in appositi asili ed istituti nonchè soccorso rionale delle famiglie dei richiamati a mezzo di un apposito comitato di Signore che portino dovunque la loro parola ed il loro contributo.

La commissione sanitaria ha avuto nobile offerte da parte di cittadini ed Enti: Il duca Lante della Rovere, il sig. Pompei l'Ospedale Grande degli Infermi, il seminario Vescovile hanno messo a disposizione vasti ambienti da adibirsi per il ricovero dei feriti. Siccome nella nostra città per opera di gente malvagia ed incosciente circolavano delle voci allarmanti relative e sinistri occorsi a militari viterbesi combattenti, così molto opportunamente il Comitato ha fatto diramare un manifesto col quale si invitano tutte le persone a denunciare immediatamente tali propalatori. Anzi allo scopo di facilitare ed accelerare il recapito alle famiglie delle notizie riguardanti i militari impegnati in guerra, si è istituito un apposito ufficio aperto tutti i giorni, con sede nel Palazzo comunale.

A *Civitavecchia*, con l'intervento del Vescovo, dell'on. Calisse, del sindaco e di altri personaggi ha avuto luogo una riunione per la costituzione di un Comitato per la mobilitazione civile. Hanno parlato l'on. Calisse; il vescovo mons. Fiorani, che ha fatto un patriottico discorso, e altri.

A *Tivoli*, domenica prossima si recherà l'onor. Alfredo Baccelli che, come ha già fatto negli altri mandamenti di Palombara, Monterotondo e Castelnuovo del suo collegio, verrà a presiedere un'adunanza di sindaci del mandamento di Tivoli i quali, dopo le istruzioni date dal nostro illustre deputato, daranno maggiore impulso ai Comitati paesani sorti per alleviare i dolori delle famiglie dei richiamati.

Il convegno, senza alcuna solennità non consentita dall'ora che volge, avrà luogo al mattino a palazzo San Bernardino.

A *Carpineto Romano*, fin dal 13 maggio, è stato istituito un Comitato di soccorso, presieduto dal sindaco, per le famiglie dei richiamati.

A *Corneto Tarquinia* il Comitato è sotto la presidenza onoraria del conte Luca Bruschi Falgari che ha messo a disposizione lire 1000. Eguale somma è stata versata del Comune.

Del Comitato fanno parte le più cospicue persone del luogo.

Vicovaro — Il Comitato per le famiglie dei richiamati lavora alacremente coadiuvato dal Patronato scolastico composto dal suo Presidente Sirtoli, dal Segretario De Cinti, dal Sindaco avv. Dante Giuseppe, dalla Congregazione di Carità presieduta dal sig. Dominici Mariano. Ha chiamato a raccolta volenterosi giovani, esemplari padri di famiglia, poveri artisti e con essi ha tenuto iersera, nel proprio locale, la prima riunione procedendo alla formazione del Comitato definitivo più propriamente di segretario per le famiglie dei combattenti, che di organizzazione civile.

Aprì la seduta il segretario De Cinti parlando dello scopo che si deve prefiggere questo comitato. Risposero apportando il loro contributo di idee il sindaco Dante, il maestro Casabianca e il sig. Pierucci. Il comitato restò così formato: Il sindaco Dante, presidente; D. Francesco Zucchi, vice presidente; segretario Serafino De Cinti, Domenico Moriano, cassiere. Vennero eletti consiglieri i signori: Angelo Sirtoli, presidente del Patronato Scolastico; D. Francesco Borelli, prevosto di S. Pietro; Pierucci Augusto, impresario; Tancredi Antonio, fotografo; Di Giuseppe Vincenzo, sarto; Giovanni Ciferri, medico chirurgo; Casabianca Francesco, insegnante; Oreste Dominici, meccanico; Ferrari Federico, calzolaio; Rampini Pietro, applicato ferroviario; Rodolfo Meucci, studente, Pomponi Agostino, negoziante e Giovanni Marchetti, studente.

Subiaco — Il solerte giudice avv. Angeloni ha assunto la presidenza del Comitato per la tutela degli interessi degli emigranti, ha costituito un Comitato, composto del Pretore, del Sindaco, del parroco rev. Marocchini, del dott. Ruzzi, del Presidente delle Soc. operaie. Il cancelliere ing. Belli ha le funzioni di segretario.

Grottaferrata — Fra le altre decisioni il comune ha intanto stanziato somma di lire « 2000 » ed altre ne stanzierà in seguito, il comitato composto dall'abate D. Arsenio Pellegrini, del cav. Bario, del cav. Mascherino, del prof. Ennio Donadio, dell'avv. Pietro Tanlongo, del sig. Nicola Sanlovelli, dell'avv. Borgianelli, dei dottori Altieri e Zacchi.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Ho appreso per un puro caso che fra la famiglia di Boisgibault e la famiglia Chopart esisteva una certa amicizia, e siccome il vostro nome, per ragioni che vi spiegherò or ora, mi è molto noto, ho tenuto bene a mente questo particolare.

— E vi siete giovato del medesimo per introdurvi da me — osservò Guido. — Ebbene, signore, trovo inqualificabile questo vostro modo di procedere.

— Calmatevi, signore — l'interruppe tranquillamente Ruggero Talmon — sono qui essenzialmente per voi, nel vostro interesse... ve ne convincerete quanto prima.

— Insomma, spiegatevi, perchè finora non vi intendo affatto.

— Voi avete uno zio, il signor di Boisgibault.

— Cioè, avevo uno zio — replicò Guido con accento commosso — era ufficiale ed è stato ucciso in Africa. E fu appunto nell'andare a prendere la sua spoglia mortale per condurla in patria, che mio padre è stato colpito d'insolazione, che fu causa della sua morte. Mia madre fu vittima della tremenda impressione, prodotta su di lei da questi avvenimenti tragici, e lo seguì ben presto nella tomba.

— Scusate — disse Talmont — se ho evocato questi tristi ricordi con la mia domanda. Credevo che aveste uno zio vivo... vivissimo, il marchese di Boisgibault, che aveva un castello della Sauvagère in Sologna.

— Il marchese di Boisgibault, cugino di mio padre, non è veramente mio zio, benchè io lo chiami abitualmente così... Che cosa desiderate da lui?

— Non gli auguro che bene, e mi rammarico soltanto di non averlo conosciuto prima, perchè avrei potuto impedirgli di commettere una grande sciocchezza...

— Parlate in modo assolutamente enigmatico — l'interruppe il conte. — Non potete esprimervi più chiaramente?

— Sono pronto a farlo, ma dovrò a tale scopo rammentare degli avvenimenti già alquanto lontani.

— Sia pure! Vi ascolto...

— Il signor marchese di Boisgibault contava già quarant'anni ben suonati e non pensava affatto ad ammogliarsi, allorchè conobbe — precisamente in casa Chopart, se non erro — la signorina Valentina Louvel, figlia di un fabbricante di Courbevoie.

« Ingannato dal padre ed affascinato dalla bellezza della figlia, il marchese di Boisgibault si decise a chiedere la sua mano. La sua domanda venne immediatamente accolta, ed il matrimonio si celebrò quasi subito. Louvel aveva troppa paura di vedersi fuggire questa fortuna insperata!

« Non occorre ch'io aggiunga che questo matrimonio vi dispiacque assai, perchè lo sapete meglio di me; infatti, mi spiego benissimo il vostro malcontento. Nipote o cugino del marchese di Boisgibault, siete pur sempre il suo unico parente, il suo unico erede, quindi non potevate vederlo contrarre legittime nozze, senza esserne profondamente amareggiato ed irritato.

« Nondimeno avete fatto buon viso a cattivo giuoco, come si suol dire. Siete rimasto in buoni rapporti col marchese, vi siete mostrato amabile con la sua giovane sposa, insomma, avete agito come se questo matrimonio vi facesse il massimo piacere.

« Finora gli avvenimenti vi hanno favorito. Valentina di Boisgibault non ha figli, quindi voi rimanete l'unico erede del marchese, benchè, s'egli morisse, non potete sperare di godervi la sua ricchezza, essendochè lascierà certo usufruttuaria la moglie, la quale è più giovane di voi.

« Del resto, all'epoca del matrimonio di vostro zio — permettetemi che continui a chiamarlo così — con la signorina Louvel, non sono ancora trascorsi tre anni, e, se a tutt'oggi non hanno figli, ciò non esclude che possano averne. Ebbene il giorno stesso in cui tale evento si verificasse, le vostre speranze resterebbero per sempre distrutte.

— Lo ammetto; ma che cosa posso farci? — brontolò Guido di Boisgibault, che aveva ascoltato attentamente il lungo discorso di Ruggero Talmont, non senza provare nel suo interno un certo senso di malessere.

— Evidentemente niente — replicò il suo interlocutore — poichè non possedete nessun mezzo per impedire... ciò che potrebbe accadere.

— Non si tratta di questo... Si tratta semplicemente di metterli nell'impossibilità di averne... separandoli legalmente per sempre...

— Voi scherzate, signore — disse Guido, scoppiando a ridere. — Vi confesso che non possiedo nessun mezzo per effettuare un progetto simile.

— Lo so bene, ed è appunto a tale fine che sono venuto da voi. Vi porto il mezzo che vi manca...

— In fede mia, ciò è ben strano! — esclamò il conte. — Mi conoscete da appena un quarto d'ora, non abbiamo mai avuto nessun rapporto, non ci unisce nessun interesse comune.

— Scusate, su questo punto vi ingannate.

— Davvero?

— Sì, v'ingannate. Ma non mettiamo il carro davanti ai buoi. Procediamo con ordine. Ditemi, anzitutto, se, portandovi io un mezzo per indurre il marchese e la marchesa di Boisgibault a fare divorzio, voi acconsentireste di... approfittarne?

— Non posso rispondere ad una domanda così strana.

— La mia domanda non è punto strana, bensì chiara e precisa.

— No; perchè non vedo quale interesse voi potreste avere per fornirmi questo mezzo.

— Ciò non deve importarvi dal momento che ve lo fornisco. Non vi basta di assicurare in tal guisa il vostro interesse personale?

— No; perchè desidero sapere per quali ragioni ed a quale scopo agisco. Non vorrei, per esempio, togliere le castagne dal fuoco per un altro.

— Ma, per bacco, questo divorzio gioverebbe a voi prima che a qualunque altro.

— Può essere; ma siccome non vedo per quale motivo ci tenete tanto ad essermi utile, temo di cadere in un tranello.

Ruggero Talmont fece un gesto di impazienza, si morse nervosamente i baffi e serbò per un istante il silenzio. Poi, prese a dire:

— Dal momento che volete assolutamente sapere a quale movente obbedisco, ve lo dirò senza ambagi... Prima di tutto voglio vendicarmi, ed in secondo luogo procurarmi un po' di denaro.

— Vendicarvi di chi... e per che cosa?

— Dell'abbandono di Valentina Louvel, che è stata la mia amante... e che ha dimenticato me e la sua creatura per diventare la marchesa di Boisgibault.

Guido fece un gesto di stupore e rimase muto, come pietrificato per la sorpresa.

— Comprendete adesso perchè desidero umiliare quella donna che mi ha tradito?

— Comprendo — disse il conte che voi siete esasperato contro di lei, se è vero ciò che mi avete detto; ma non mi spiego in qual modo potrete trarre denaro da questa situazione.

— Non è cosa facile, ma neppure impossibile. Si può sempre principiare col farle pagare il proprio silenzio. La signora marchesa, abilmente avvisata che è minacciata da una rivelazione del suo passato, si affretterà, molto probabilmente, ad offrire del denaro, per evitare la catastrofe che gliene deriverebbe inevitabilmente.

— Ciò che ella potrà offrire, non sarà mai molto considerevole, perchè non dispone certo di somme rilevanti.

— Insomma, anche un biglietto da mille può giovarmi... nella mia attuale situazione — osservò Talmont.

— Ed anche nella mia — pensò il conte di Boisgibault. E ad alta voce soggiunse:

— L'affare che voi volete tentare è difficile... si chiama, se non sbaglio, un ricatto... e si corrono dei gravi rischi praticando questo genere di *sport*.

— Nessun rischio nel caso in questione. Il ricatto è solamente pericoloso per colui che se ne serve quando il ricattato può rivolgersi alla Giustizia ed invocare il suo appoggio contro il ricattatore. Una tale eventualità è affatto esclusa, e non è punto temibile, perchè la marchesa di Boisgibault non ricorrerà certo alla protezione della Giustizia. Per fare ciò, dovrebbe mettere a parte del suo segreto parecchie persone, le quali non lo serberebbero scrupolosamente, talchè non ne conseguirebbe altro che uno scandalo, maggiore di quello ch'ella avrebbe voluto evitare.

— Può darsi invece, che spaventata dalla minaccia, non rifletta a lungo e corra a quel riparo il quale, al primo momento, le sembri il più efficace.

(continua)